

Schema di documento triennale di programmazione e di indirizzo della politica di cooperazione allo sviluppo, riferito agli anni 2016-2018, cui è allegata la relazione sulle attività di cooperazione allo sviluppo, riferita all'anno 2015

Atto del Governo n. 414

artt.12 e 13, co.1, L. 11 agosto 2014, n. 125

Schede di lettura

DOSSIER - XVII LEGISLATURA

maggio 2017



SERVIZIO AFFARI INTERNAZIONALI

TEL. 06 6706-3666 - segreteriaAAII@senato.it

Dossier n. 33



SERVIZIO STUDI

Dipartimento Affari esteri

Tel. 06 6760-4172 – st_affari_esteri@camera.it – 

@CD_affari_esteri

Atti del Governo n. 413

La documentazione dei Servizi e degli Uffici del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati è destinata alle esigenze di documentazione interna per l'attività degli organi parlamentari e dei parlamentari. Si declina ogni responsabilità per la loro eventuale utilizzazione o riproduzione per fini non consentiti dalla legge. I contenuti originali possono essere riprodotti, nel rispetto della legge, a condizione che sia citata la fonte.

INDICE

SCHEDE DI LETTURA

1. DOCUMENTO TRIENNALE DI PROGRAMMAZIONE E DI INDIRIZZO DELLA POLITICA DI COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO (2016-2018) (<i>A CURA DEL SENATO DELLA REPUBBLICA</i>)	5
1.1. Le priorità della cooperazione italiana per il triennio 2016-2018 12	
1.2. Le aree geografiche e i Paesi prioritari	26
1.3. Cooperazione multilaterale e <i>best practices</i>	28
2. LA RELAZIONE ANNUALE SULLA POLITICA DI COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO NEL 2015 (<i>A CURA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI</i>)	35
3. L'ATTIVITÀ PARLAMENTARE SULL'ATTUAZIONE DELLA LEGGE N. 125 DEL 2014 (<i>A CURA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI</i>).....	49

SCHEDE DI LETTURA

1. DOCUMENTO TRIENNALE DI PROGRAMMAZIONE E DI INDIRIZZO DELLA POLITICA DI COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO (2016-2018) (A CURA DEL SENATO DELLA REPUBBLICA)

A titolo introduttivo, si ricorda che, a norma dell'art. 12, comma 2, della [legge n. 125/2014](#), il Documento Triennale di Programmazione e di indirizzo della politica di Cooperazione allo sviluppo - tenuto conto della relazione sulle attività realizzate nell'anno precedente - deve indicare la visione strategica, gli obiettivi di azione e i criteri di intervento, la scelta delle priorità delle aree geografiche e dei singoli Paesi, nonché dei diversi settori nel cui ambito dovrà essere attuata la cooperazione allo sviluppo; deve esplicitare altresì gli indirizzi politici e strategici relativi alla partecipazione italiana agli organismi europei e internazionali e alle istituzioni finanziarie multilaterali.

Sul Documento 2016-2018 si è espresso favorevolmente il 23 marzo 2017 il Comitato Interministeriale per la Cooperazione allo Sviluppo (CICS), come previsto dal medesimo articolo 12, comma 1.

Il primo Documento Triennale di Programmazione e di indirizzo - in attuazione della richiamata legge di riforma - è stato quello relativo al triennio 2015-2017 ed ha rappresentato il primo esercizio in cui il Governo e le Amministrazioni nelle loro varie articolazioni sono stati chiamati a operare su linee di indirizzo, obiettivi e priorità comuni, intendendo offrire un quadro di riferimento comune non solo per le Amministrazioni dello Stato, bensì per tutti gli attori - società civile, ONG, autonomie locali, università, centri di ricerca, fondazioni, sistema cooperativo, settore privato *profit* e *no profit*, comunità di migranti - riuniti nel "sistema italiano di cooperazione".

Nel Documento Triennale di Programmazione e di Indirizzo 2016-2018 si afferma che esso si prefigge l'obiettivo di tradurre lo spirito dell'Agenda 2030 in una strategia di sviluppo sostenibile, in politiche coerenti, in obiettivi e priorità nazionali, in azioni concrete e uso efficace delle risorse.

Da qui l'esigenza di definire **un approccio strategico per il triennio 2016-2018 che metta l'Agenda 2030 e lo sviluppo sostenibile al centro delle politiche e delle strategie di sviluppo** per far fronte ai profondi cambiamenti sociali, politici e demografici in atto, alla crescente destabilizzazione in alcune aree in Africa e nel Medio Oriente, all'acuirsi dell'emergenza migratoria, all'impatto dei cambiamenti climatici, alla necessità di sostenere i processi di pace e laddove si renda necessario un impegno a livello globale; un approccio che **rilanci il ruolo della Cooperazione, coinvolgendo ancora più intensamente tutti i soggetti del "sistema della cooperazione allo sviluppo"** con l'obiettivo di trasferire cultura e capacità imprenditoriali, innovazione e tecnologia produttiva, promuovere l'acquisizione di dati e

statistiche affidabili, per una cooperazione moderna, incentrata su buon governo e fiscalità (Piano di Azione di Addis Abeba), attenzione all'ambiente (CoP21 di Parigi), a impresa sociale, occupazione e lavoro dignitoso (Agenda G7 e G20).

In particolare, c'è anche l'impegno specifico, in occasione del Vertice G7 del 2017, sotto presidenza italiana, a non essere più gli ultimi tra i Paesi G7 nel rapporto APS/RNL. Per garantire questo traguardo saranno necessari ulteriori incrementi di risorse. Ne risulta confermata una nuova **visione politica della cooperazione allo sviluppo intesa come vero "investimento strategico"**, che favorisce la programmabilità e la **prevedibilità delle risorse** nell'arco del triennio e si accompagna alla entrata in operatività della nuova struttura di *governance* della Cooperazione italiana.

Gli obiettivi del "sistema Italia" sono ulteriormente ribaditi dal Documento Triennale in esame relativamente alla CDP, in quanto coincidenti e sono:

- il posizionamento dell'Agenda 2030 al centro delle politiche e delle strategie di sviluppo;
- il rilancio e il rafforzamento della Cooperazione italiana allo sviluppo;
- il consolidamento della partecipazione italiana ad iniziative di partenariato e del ruolo dell'Italia in ambito UE;
- la diffusione di *know-how*, *capacity building*, nonché il coinvolgimento del settore privato nelle attività di cooperazione allo sviluppo.

Per dare applicazione all'Agenda 2030, il Documento Triennale 2016-2018 in esame si pone l'obiettivo di completare il raggiungimento degli 8 Obiettivi di sviluppo del Millennio (MDGs) in tutti i Paesi, di inserire i punti di forza della Cooperazione italiana nell'ottica più integrata che deriva dall'adozione dei 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs) ampliando l'azione anche a nuovi settori d'intervento, di definire le priorità geografiche per fare in modo che **APS italiano possa** arrivare là dove ve n'è più necessità e **costituire una fattore di leva anche per altre risorse**, di avviare schemi innovativi di cooperazione bi e multilaterali, di potenziare il coordinamento degli interventi con le altre Amministrazioni e gli altri attori della cooperazione al fine di aumentarne complessivamente l'efficacia e la coerenza (anche con le politiche di crescita interne), di valutare con maggior attenzione l'impatto dei programmi, di consolidare meccanismi che consentano una revisione permanente dell'azione di cooperazione e che la rendano in grado di adattarsi a un contesto in sempre più rapida evoluzione, di elaborare una visione nazionale da promuovere nei tavoli multilaterali che dibattono di cooperazione.

Si ricorda che L'agenda 2030 Nell'evidenziare l'obiettivo dell'eliminazione della povertà entro il 2030, si focalizza sull'integrazione dei pilastri

economico, sociale, ambientale e di governance dello sviluppo, e invita tutti i Paesi ad attivarsi in un percorso di sviluppo comune senza lasciare indietro nessuno. Le cinque “P”- Persone, Pianeta, Prosperità, Pace e Partnership - rappresentano i principi sui quali poggia l’Agenda.

L’Agenda definisce 17 Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile e 169 targets che occorre perseguire nei prossimi 15 anni. Gli Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile mirano ad affrontare gli ostacoli sistemici allo sviluppo, come le disuguaglianze, i sistemi di produzione e consumo non sostenibili, le infrastrutture inadeguate, la mancanza di lavoro dignitoso, i cambiamenti climatici e la perdita degli ecosistemi e della biodiversità. Ciascuno dei 17 obiettivi è a sua volta strutturato in targets e indicatori misurabili in modo tale da garantirne il monitoraggio in itinere.

I progressi nell’implementazione dell’Agenda andranno verificati e monitorati ai diversi livelli. A livello nazionale, il Consiglio Nazionale per la Cooperazione allo Sviluppo avrà un ruolo fondamentale nel monitoraggio e nella verifica dell’applicazione dell’Agenda per la parte relativa alla cooperazione allo sviluppo.

Da parte italiana l’applicazione seguirà due filoni: il primo di applicazione interna, il secondo di adeguamento della strategia di cooperazione allo sviluppo alla nuova Agenda. Parallelamente l'Italia parteciperà alla riflessione sulla riforma delle modalità operative del Sistema ONU per lo sviluppo al fine di adeguarlo alla visione integrata che deriva dall’Agenda 2030 e migliorarne nel complesso l’efficacia.

Il Documento Triennale dà conto anche di due elementi di novità "endogeni al sistema italiano di cooperazione allo sviluppo e su di esso destinati a incidere in modo strutturale. Il primo si riferisce alla **rinnovata volontà del Governo italiano di rilanciare la cooperazione allo sviluppo quale strumento di un’azione internazionale dell’Italia fortemente solidale** e immagine di un Paese che declina la creazione di benessere con l’impulso alla solidarietà verso i più bisognosi e vulnerabili" cui sarebbe corrisposta, a partire dalla manovra di bilancio 2016, un'inversione di tendenza rispetto alla drastica riduzione delle **risorse** disponibili alla cooperazione allo sviluppo che ha caratterizzato gli anni di crisi.

Il secondo è rappresentato dalla Legge n. 125/2014 di riforma della Cooperazione Italiana allo sviluppo che ha creato una **nuova struttura di governance della cooperazione**.

Tali elementi di contesto italiani sono ritenuti coerenti con il varo dell'Agenda 2030.

Com'è noto, nuova legge sulla cooperazione allo sviluppo ridisegna l’architettura istituzionale della cooperazione italiana stabilendo che:

- al Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione internazionale (MAECI) è attribuita la responsabilità politica e strategica (c.d. *cabina di regia*) e a tal uopo è istituita la carica del Viceministro per la cooperazione;
- l'Agenzia (AICS) rappresenta il *braccio tecnico-operativo* e gode di autonomia di bilancio e di organizzazione.
- Cassa depositi e prestiti SpA è autorizzata ad assolvere ai compiti di istituzione finanziaria per la cooperazione internazionale allo sviluppo (c.d. *braccio finanziario della cooperazione*).
- Il CICS (Comitato interministeriale per la cooperazione allo sviluppo) assicura la programmazione ed il coordinamento di tutte le attività di cooperazione, nonché la coerenza delle politiche nazionali con i fini della cooperazione allo sviluppo. Fanno parte del CICS il Presidente del Consiglio dei ministri, che lo presiede, il Ministro degli Affari esteri e della cooperazione internazionale (vicepresidente), il viceministro della cooperazione e i ministri dell'Interno, della Difesa, delle Finanze, dello Sviluppo economico, dell'Ambiente, delle Infrastrutture, del Lavoro, della Salute e dell'Istruzione nonché delle Politiche agricole, alimentari e forestali. Si è riunito per la prima volta l'11 giugno 2014 e ha adottato il proprio [regolamento interno](#). Nella stessa data ha approvato lo schema di Documento Triennale di Programmazione 2015-2017, proposto per la prima volta dal Ministro degli Esteri ed approvato definitivamente dal Consiglio dei Ministri il 31 luglio 2015. Sul Documento 2016-2018, proposto dal Ministro degli Esteri, si è espresso favorevolmente il 23 marzo 2017.
- Consiglio nazionale per la cooperazione allo sviluppo - composto dai principali soggetti pubblici e privati, profit e non-profit, implicati nella cooperazione internazionale allo sviluppo, compresi i rappresentanti dei Ministeri, delle Regioni e delle Province autonome di Trento e Bolzano, degli enti locali, dell'Agenzia, delle principali reti di organizzazione della società civile e di aiuto umanitario e delle università - è stato istituito con [decreto del MAECI del 28 novembre 2014 n. 1002/714/BIS](#). Ogni tre anni il Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale convoca una Conferenza pubblica nazionale per favorire la partecipazione dei cittadini nella definizione delle politiche di cooperazione allo sviluppo: Il Documento triennale 2016-2018 afferma che la prima si terrà nel 2017.

Nel triennio 2016-2018 si intende valorizzare l'iniziativa della Società Civile, premiando la capacità delle OSC di avviare partenariati con enti territoriali, mondo della ricerca e del profit e di sperimentare approcci

innovativi in vari ambiti settoriali, come su migrazione e sviluppo, *inclusive business* o *climate change*.

Per quanto riguarda i soggetti con finalità di lucro, occorre individuare i requisiti minimi e gli standard che ne regolino l'operato, per garantire che agiscano secondo i principi e la finalità della cooperazione allo sviluppo e nel rispetto dei principi di Busan sull'efficacia.. Si definirà un meccanismo di verifica e monitoraggio del rispetto di tali principi e degli standard internazionalmente riconosciuti in materia di Responsabilità Sociale di Impresa e diritti umani anche nelle fasi di istruttoria, di selezione e di valutazione dell'impatto sociale e ambientale delle iniziative.

Per quanto riguarda l'Agenzia, già operativa dal gennaio 2016, il Documento in esame afferma che "si sta preparando ad accreditarsi presso la UE per la gestione di progetti di cooperazione delegata". Essa sarà chiamata a mobilitare al massimo le diverse risorse finanziarie per lo sviluppo, provenienti da soggetti pubblici o privati, nazionali o internazionali.

L'Agenzia avrà anche il compito di curare il rapporto con i cittadini attraverso la puntuale

comunicazione delle attività e delle iniziative italiane, ponendo particolare attenzione ai "social network" (*Twitter, Facebook e Youtube*).

Proseguirà infine nell'opera di perfezionamento della piattaforma "Open Aid", cercando di assicurare standard sempre più elevati di trasparenza e di focalizzare l'attenzione sui risultati e sull'impatto effettivo conseguito nei Paesi partner, favorendo anche per questo verso il principio di *accountability*.

Per quanto riguarda la CDP, nel Documento Triennale in esame si afferma che l'introduzione di un siffatto **attore finanziario strategico** nel panorama nazionale della cooperazione allo sviluppo rappresenta una novità che allinea l'Italia rispetto agli altri *player* europei e mondiali e azzerà di fatto il ritardo maturato a livello normativo ed organizzativo. Nel triennio, CDP sarà quindi impegnata a definire e a implementare, in sinergia con il predetto "sistema", strategie di lungo termine e azioni che permettano di aumentare il contributo dell'Italia alla cooperazione internazionale.

Per gli interventi della CDP si individuano 3 assi strategici:

- Gestore di fondi pubblici destinati alla cooperazione allo sviluppo;
- *Advisor e provider* di assistenza tecnica sia all'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo sia al Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale;
- Investitore diretto di risorse proprie per garantire la copertura finanziaria di iniziative di cooperazione. In tale ambito si dà conto del fatto dell'eleggibilità di CDP alla gestione dei fondi comunitari a

seguito della valutazione positiva da parte dell'Unione Europea (processo del 7 *Pillar Assessment*).

In maniera trasversale rispetto alle tre linee strategiche di intervento, attenzione particolare sarà riservata alla tematica del *blending* comunitario, capace di contribuire alla creazione di valore aggiunto per il sistema della Cooperazione italiana allo sviluppo in termini di innovazione metodologica e, soprattutto, **volano di crescita** capace di mobilitare risorse addizionali.

Sul piano geografico, le innovazioni previste dalla Legge n. 125/2014 consentiranno di ampliare il numero di Paesi target verso i quali destinare le risorse. Nello specifico, pur rimanendo inteso che, nel ruolo di gestore del Fondo rotativo e di *Advisor* tecnico l'azione di CDP si concentrerà nelle aree identificate dalle Amministrazioni competenti, **grazie al suo innovativo ruolo di investitore diretto di risorse proprie, CDP potrà contribuire ad aumentare il perimetro geografico di azione del sistema.**

In un'ottica che si potrebbe definire a "cerchi concentrici", CDP prenderà in considerazione Paesi che andranno ad affiancare e integrare quelli identificati dal MAECI, con la precipua finalità di "massimizzare l'impatto dell'azione del Sistema Italia. Resta inteso che l'identificazione di tali Paesi, così come la relativa implementazione di azioni indirizzate ad essi, non saranno mai svolte in autonomia, bensì verranno sempre concepite, concertate e sviluppate a livello di sistema, con lo scopo di ampliare le opportunità e i benefici per il Sistema Italia".

Gli interventi saranno ricondotti a tre macro temi, quali:

1. riduzione della povertà,
2. sviluppo economico,
3. gestione dei cambiamenti climatici.

In linea con l'approccio dei cerchi concentrici, nel primo gruppo di interesse che potremmo definire **Area Cooperazione allo Sviluppo** in quanto i Paesi che ne fanno parte (a titolo di esempio: Albania, Bolivia, Bosnia, El Salvador, Giordania, Tunisia) rientrano nell'elenco dei Paesi prioritari per la Cooperazione italiana allo sviluppo, si perseguiranno obiettivi legati a tutti e tre i macro temi evidenziati.

Nella seconda area di intervento, che potrebbe essere identificata come **Area Sviluppo Economico** (a titolo di esempio: Colombia, India, Marocco, Perù, Vietnam, Zambia), decadendo di fatto il primo obiettivo di riduzione drastica della povertà, il focus degli interventi rimarrà sullo sviluppo economico e sui cambiamenti climatici.

Nel terzo gruppo di Paesi, menzionabile come **Area Cambiamenti Climatici** (a titolo di esempio Brasile, Cile, Cina, Messico, Serbia, Sud Africa) gli interventi saranno prevalentemente finalizzati a gestire gli impatti dei cambiamenti climatici. In quest'area rientrano difatti Paesi che, sebbene in questi anni abbiano sperimentato tassi di crescita sostenuti, molto spesso

hanno implementato modelli di sviluppo a scapito della qualità dell'ambiente circostante.

Per una cooperazione moderna, incentrata su buon governo e fiscalità (Piano di Azione di Addis Abeba), attenzione all'ambiente (CoP21 di Parigi), a impresa sociale, occupazione e lavoro dignitoso (Agenda G7 e G20) è utile richiamare brevemente gli impegni internazionali di riferimento, innanzitutto il Piano di Azione di Addis Abeba e gli impegni in materia di sviluppo assunti in ambito G7/G20.

La Conferenza di Addis Abeba di luglio 2015 è stata chiamata a individuare gli strumenti di applicazione della nuova Agenda (*means of implementation*) adatti a sostenere concretamente il perseguimento dei nuovi Obiettivi di sviluppo sostenibile, sollecitando ancora gli Stati a raggiungere gradualmente il traguardo dello 0,7% APS/RNL, ma cercando al tempo stesso strumenti di finanza innovativa per mobilitare risorse.

Tra i punti chiave del Piano di Azione di Addis Abeba:

- promuovere la mobilitazione e l'uso efficace delle risorse domestiche, anche attraverso il rafforzamento dei sistemi fiscali e di tassazione;
- coinvolgere maggiormente l'economia privata per uno sviluppo sostenibile globale;
- facilitare il trasferimento di scienza, innovazione e tecnologie verso i Paesi in via di sviluppo;
- promuovere il commercio internazionale, motore di una crescita economica inclusiva;
- promuovere nuovi modelli di finanziamento pubblico-privati;
- facilitare l'invio delle rimesse dei migranti nei Paesi di origine, in particolare riducendo i costi di trasferimento del denaro;
- assicurare la sostenibilità del debito e favorire la ristrutturazione del debito nei Paesi meno Avanzati, negli Stati fragili e nei piccoli Stati insulari;
- rafforzare la cooperazione internazionale, in particolare nei Paesi meno Avanzati, negli Stati fragili e nei Paesi più bisognosi.

I temi dei precedenti G7¹ saranno tenuti in considerazione in fase di attuazione della programmazione triennale in relazione all'attività di verifica

¹ Impegni assunti dai G7 inerenti allo sviluppo erano nel 2015 la mitigazione degli effetti sui cambiamenti climatici, salute, sviluppo dell'Africa, nel 2016 politiche attive per l'uguaglianza di genere.

Per quanto riguarda le priorità del G7 del 2017 a presidenza italiana (26-27 maggio 2017), il tema della sostenibilità economica, ambientale e sociale e la riduzione delle disuguaglianze rappresenta il secondo pilastro delle priorità e si articola attorno ai seguenti

della “accountability” da parte italiana nella realizzazione degli impegni assunti dai Leader del G7 in occasione di Vertici passati, che prevede la partecipazione allo “Accountability Working Group” per l’elaborazione del rapporto di progresso (“G7 Progress Report”); la programmazione per il triennio terrà conto anche delle priorità per lo sviluppo delineate in ambito G20² e si continuerà ad assicurare la partecipazione italiana al “Development Working Group”.

1.1. Le priorità della cooperazione italiana per il triennio 2016-2018

In linea con gli obiettivi generali della cooperazione allo sviluppo definiti dalla Legge 125/2014³, il Documento individua le priorità tematiche e settoriali che, partendo dall’aiuto umanitario - prima priorità nei contesti più fragili - includono l’agricoltura e la sicurezza alimentare, l’istruzione, la formazione e la cultura, la sanità, la governance, la lotta alle disuguaglianze, nonché, trasversalmente a tutti gli altri temi, la migrazione e sviluppo⁴.

target: crescita inclusiva, energia e ambiente climatici, sicurezza alimentare e nutrizione, salute, empowerment delle donne e delle ragazze, istruzione); anche nel primo pilastro sicurezza di cittadini figurano temi importanti e connessi allo sviluppo quali gestione della mobilità umana e stabilità nell’Africa sub-sahariana e nella regione MENA.

² Temi del G20 inerenti allo sviluppo nel vertice 2016 sono stati crescita economica globale, sostenibile e resiliente. In tale prospettiva, hanno assunto rilevanza centrale l’applicazione dell’Agenda 2030, la riduzione della povertà e il rafforzamento delle prospettive di sviluppo dei Paesi meno Avanzati e dell’Africa. Nel G20 a presidenza tedesca del 2017 che si terrà il 7-8 luglio 2017 la priorità n. 1 è accrescere la sostenibilità, nel cui ambito verranno affrontati i seguenti temi: clima ed energia sostenibile, attuazione dell’Agenda 2030, salute, empowerment femminile, innovazione digitale. L’altra priorità è accrescere la sostenibilità, nel cui ambito figurano rifugiati e migrazioni, partnership con l’Africa, sicurezza alimentare.

³ Sradicare la povertà e ridurre le disuguaglianze; migliorare le condizioni di vita delle popolazioni e promuovere uno sviluppo sostenibile; tutelare ed affermare i diritti umani, la dignità dell’individuo, l’uguaglianza di genere, le pari opportunità e i principi di democrazia e dello Stato di diritto; prevenire i conflitti, sostenere i processi di pacificazione, di riconciliazione, di stabilizzazione post-conflitto, di consolidamento e rafforzamento delle istituzioni democratiche; promuovere l’educazione, la sensibilizzazione e la partecipazione di tutti i cittadini alla solidarietà.

⁴ L’Italia ha contribuito alla nascita del Fondo Fiduciario d’Emergenza UE sulle cause profonde delle migrazioni in Africa, lanciato al Vertice di La Valletta nel novembre 2015. Con una dotazione finanziaria di 1,8 miliardi di Euro, il Fondo finanzia progetti di sviluppo economico/creazione di impiego, con focus su giovani e donne; resilienza/servizi sociali di base e sicurezza alimentare; gestione dei flussi migratori e governance in 23 Paesi partner del Sahel, Corno d’Africa e Nord Africa. L’Italia ha contribuito con 10 milioni di Euro dal bilancio della cooperazione allo sviluppo. Ha così acquisito il ruolo di membro fondatore del Fondo Fiduciario, di membro del Comitato Direttivo e dei Comitati Operativi incaricati della selezione dei progetti da finanziare e da affidare, secondo modalità definite e d’intesa con la Commissione, in gestione indiretta agli Stati Membri. In tale veste, ad un mese dal Vertice della Valletta, l’Italia è stato il primo Paese firmatario, tra gli Stati Membri dell’UE, di un progetto di cooperazione delegata per la creazione di occupazione per giovani e donne in cinque regioni dell’Etiopia ad alto rischio migratorio del valore di 20

In ambito UE, l'Italia ha promosso un nuovo patto con l'Africa per la gestione e riduzione dei flussi (il "Migration Compact", fatto proprio dal Consiglio Europeo del 28 giugno 2016): l'intento è quello di affrontare come priorità assoluta, con gli strumenti della cooperazione allo sviluppo, il tema dell'occupazione in Africa, con un approccio centrato sul sostegno all'imprenditoria locale e sulla promozione degli investimenti infrastrutturali, con una particolare attenzione alle micro e piccole-medie imprese, allo sviluppo cooperativo, all'economia sociale, all'accesso al credito⁵.

Tali obiettivi vanno perseguiti in maniera integrata e sistemica, in coordinamento con l'applicazione interna dell'Agenda 2030. Da parte italiana l'applicazione seguirà due filoni: il primo di applicazione interna, il secondo di adeguamento della strategia di cooperazione allo sviluppo alla nuova Agenda. Parallelamente vi sarà una riflessione sulla riforma delle modalità operative del Sistema ONU per lo sviluppo al fine di adeguarlo alla visione integrata che deriva dall'Agenda 2030 e migliorarne nel complesso l'efficacia.

La Legge 125/2014 mette a disposizione del Sistema Italia nuove modalità e nuovi attori per incrementare l'attività di cooperazione allo sviluppo. In particolare, la molteplicità di strumenti finanziari di cui sarà possibile avvalersi, permetteranno di avere maggiori risorse a disposizione per il raggiungimento degli obiettivi fissati a livello internazionale. L'intervento di Cassa Depositi e Prestiti (CDP) avverrà in stretta sinergia all'attività del MAECI e della Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (AICS). Segue una breve osservazione delle linee strategiche di riferimento, tenendo conto del fatto che l'Agenda 2030 spinge ad affidarsi sempre più ad un approccio integrato, multi-settoriale e "territorializzato" che individua le cause della povertà in fattori socio-economici strettamente legati al territorio, quali il sistema produttivo locale, le istituzioni, le risorse naturali, l'ambiente

milioni di Euro. Entro la fine del 2016 saranno avviate 16 iniziative a valere sul Fondo. L'Italia ha già ottenuto l'affidamento di programmi in gestione indiretta ("cooperazione delegata") per iniziative in Etiopia, Burkina Faso, Sudan, Senegal per circa 60 milioni di Euro.

⁵ Fondamentale in questa sfida è il ruolo delle regioni e degli enti locali, delle ONG, delle organizzazioni non profit e delle università già attivi nella cooperazione allo sviluppo, e anche il contributo del settore privato profit e dei nuovi soggetti che la Legge riconosce a pieno titolo come attori dello sviluppo, quali le associazioni di immigrati, le cooperative sociali, le realtà del commercio equo e solidale e della micro-finanza, che hanno l'opportunità di mettere a frutto le proprie conoscenze, le competenze, l'esperienza acquisita e i rapporti consolidati in molti Paesi partner e avviare esperienze sperimentali e innovative sui cui capitalizzare. È stato individuato un primo gruppo di cinque paesi prioritari (Nigeria, Niger, Mali, Senegal ed Etiopia) con i quali avviare l'elaborazione di appositi "Mini-Compact" volti a tradurre, avvalendosi di risorse aggiuntive, l'approccio generale in strumenti efficaci a livello paese.

e il clima, le infrastrutture, il capitale sociale, lo sviluppo urbano e rurale, la cultura e le tradizioni locali: un modello di sviluppo quindi che individua nel territorio, inteso come entità socio-economica, le potenzialità, la capacità e gli strumenti per combattere la povertà e le disuguaglianze.

L'**aiuto umanitario** è la prima priorità nei contesti più fragili per la costruzione di resilienza (Siria, Iraq, Sud Sudan, Yemen, Sahel, Sudan, Corno d'Africa, Palestina, Repubblica Centrafricana, Libia, profughi Sahrawi in Algeria), a beneficio in particolare delle popolazioni più a rischio, delle minoranze, delle fasce vulnerabili. La Cooperazione italiana continuerà a fornire assistenza alle popolazioni vittime di crisi umanitarie determinate da eventi catastrofici, siano essi di origine umana o naturale, con l'obiettivo di tutelare la vita, alleviare o prevenire le sofferenze e salvaguardare la dignità delle persone. In particolare, nell'immediata fase di "prima emergenza" ("relief"), si interviene mediante la predisposizione di trasporti di emergenza volti all'invio di generi di prima necessità in favore delle popolazioni colpite, anche in collaborazione con ONG specializzate o già presenti in loco. In tale quadro, prosegue la collaborazione con le istituzioni italiane attive in campo umanitario, in particolare con il Deposito delle Nazioni Unite di Brindisi. Si assicura inoltre il sostegno agli appelli lanciati dalle Agenzie delle Nazioni Unite e dalle Organizzazioni appartenenti alla famiglia della Croce Rossa, attraverso il rifinanziamento dei Fondi Bilaterali di Emergenza in essere presso tali organismi e la concessione di contributi al Comitato Internazionale della Croce Rossa (CICR) e all'Organizzazione delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR), con l'obiettivo di rimanere nella cerchia dei maggiori donatori dei due Organismi. Nelle successive fasi di "recovery", "rehabilitation", consolidamento della pace e post-emergenza, la Cooperazione italiana interviene per il ripristino delle condizioni socio-economiche e di sicurezza in via bilaterale e multi-bilaterale con iniziative concordate con il Governo beneficiario e realizzate in coordinamento con organismi internazionali o con ONG italiane presenti nelle aree di crisi o che abbiano dimostrato capacità di intervento utili al contesto. In via multilaterale, partecipa ai programmi umanitari realizzati da Organizzazioni Internazionali e Agenzie specializzate delle Nazioni Unite, cercando di coinvolgere le ONG e OSC italiane che operano nelle aree di intervento interessate. Le azioni di aiuto umanitario sono decise in coerenza e complementarità con le linee strategiche generali della Cooperazione italiana allo sviluppo. In particolare, si presta attenzione a quei settori ritenuti cruciali per la sopravvivenza e il miglioramento delle condizioni essenziali di vita quali la protezione dei rifugiati e degli sfollati, la salute, la sicurezza alimentare e l'accesso all'acqua⁶.

⁶ In risposta alla grave situazione di emergenza causata dalla siccità che sta colpendo la regione del Corno d'Africa, la Cooperazione italiana ha stanziato un milione di Euro per

L'**empowerment femminile** si prefigge di capitalizzare sul ruolo delle donne come protagoniste dello sviluppo e della modernizzazione delle società, continuando a promuoverne l'accesso all'educazione, i diritti, il ruolo trasformativo, la capacità imprenditoriale. La promozione della soggettività politica, economica e sociale delle donne è un mezzo strategico per trasformare le norme internazionali esistenti in diritti reali e fruibili. Ci si propone pertanto di sostenere la capacità delle donne di decidere della propria vita e della propria persona, di partecipare allo spazio pubblico e di avere accesso alle opportunità economiche e al lavoro decoroso. Una particolare attenzione continuerà a essere rivolta alla lotta alla violenza di genere in ogni sua forma (violenza domestica, pratiche nocive come le mutilazioni nonché matrimoni precoci e forzati, tratta delle persone), mentre la lotta alle discriminazioni contro le donne riguarderà in particolare l'accesso e la fruizione dei servizi alla salute, ai sistemi educativi e formativi, l'indipendenza economica e sociale e il contrasto agli stereotipi tradizionali. L'impegno per l'uguaglianza richiede azioni trasformative, capaci di affrontare le cause strutturali delle disuguaglianze tra uomini e donne e di modificare le istituzioni e le norme discriminatorie. Questa trasformazione delle norme sociali è il risultato di azioni promosse a livello locale, nei contesti nazionali e in ambito internazionale, attraverso la partecipazione di istituzioni, associazioni, società civile, parlamenti, scuole, comunità religiose.

L'approccio seguito per migliorare le condizioni di vita **dei giovani e dei minori di età** è sì basato sulla tutela dei diritti – contrasto al traffico di giovani donne, adolescenti e bambini, allo sfruttamento del lavoro minorile e alle nuove forme di schiavitù, alla criminalità minorile, allo sfruttamento sessuale dei minorenni, alle pratiche nocive come le mutilazioni genitali delle bambine e ad altre forme di abuso come i matrimoni precoci, le violenze e alle malattie sessuali come HIV/AIDS, alla discriminazione sul diritto di cittadinanza (pratica molto diffusa soprattutto a danno delle bambine), tutela dei i minori con disabilità – ma va sempre più orientandosi verso un approccio non settoriale, mirato alla partecipazione e al protagonismo dei minori e dei giovani perché diventino “agenti del cambiamento”, all'integrazione sociale, all'educazione inclusiva, alla formazione, alla valorizzazione dei talenti. La **disabilità** costituisce un ambito di riconosciuta expertise della Cooperazione italiana ormai da diversi anni. Il nostro approccio, in linea con la Convenzione ONU sulle persone con disabilità, mira da un lato a promuovere iniziative a sostegno della lotta all'esclusione sociale e alla marginalizzazione socioculturale ed educativa delle persone e

interventi nel settore della sicurezza alimentare in Etiopia, che saranno realizzati dal Programma Alimentare Mondiale (PAM) e dalla Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura (FAO).

dei minori con disabilità, dall'altro a lanciare iniziative di informazione e sensibilizzazione sulla tematica della disabilità sia in Italia sia nei Paesi partner.

L'attenzione alla **democrazia nel governo della cosa pubblica**, il rispetto delle **regole di diritto e dei diritti umani**, costituiscono una priorità della Cooperazione italiana. La nozione di buon governo è complessa: comprende risorse, istituzioni e meccanismi differenziati attraverso i quali i gruppi sociali e gli individui articolano i loro interessi, interagiscono ed esercitano i loro diritti ed obblighi legittimati dallo Stato. Il rafforzamento del buon governo e della democrazia richiede il sostegno diretto alle istituzioni nazionali e locali, a reti sociali o d'interesse, ai sistemi di protezione sociale, ai sindacati, alle Organizzazioni della Società Civile, a quanti danno voce ai diversi soggetti sociali dei Paesi partner. Fragilità, conflitti violenti e violazioni dei diritti umani ostacolano la lotta contro la povertà e possono rafforzarsi reciprocamente in un circolo vizioso. Non si tratta solo di sostenere le domande degli attori verso i loro Governi ma di migliorare l'interazione tra Stato, corpi intermedi e cittadini, al fine di promuovere il rispetto dei diritti umani e i principi di trasparenza. Al riguardo la Cooperazione italiana si ispira, tra l'altro, alla "Agenda for Change" dell'Unione Europea, che mette in stretta connessione lo sviluppo con il rispetto dei diritti umani, dei principi democratici ed il buon governo, adottando un "approccio basato sui diritti umani", sulla condivisione dei principi di universalità, indivisibilità dei diritti umani, inclusione e partecipazione ai processi decisionali, non discriminazione, uguaglianza ed equità, responsabilità e trasparenza. La tutela dei diritti, in particolare delle fasce vulnerabili è una componente integrata e trasversale nelle iniziative di cooperazione allo sviluppo, riconoscendo la connessione che esiste tra povertà e diritti umani e mirando a dare a quanti vivono in condizioni di povertà la possibilità di organizzarsi e di mobilitarsi per ottenere e godere i propri diritti fondamentali, in primis un lavoro dignitoso. La Cooperazione italiana è impegnata da tempo nel rafforzamento delle strutture statali dei Paesi partner. Lo sviluppo non può prescindere da una buona gestione: coinvolgere le popolazioni beneficiarie non basta, occorre anche rafforzare le istituzioni, in particolare le istituzioni statali, ad ogni livello. In questo contesto, lo sviluppo delle capacità locali non va concepito come un mero trasferimento di conoscenze tecniche, ma dovrà realizzarsi piuttosto attraverso il sostegno a uno sviluppo endogeno delle istituzioni e degli interlocutori nei Paesi partner: in questo hanno un ruolo le Organizzazioni della Società Civile. Il forte ancoraggio al territorio di nuovi strumenti di partenariato pubblico-privato, inoltre, può dare un contributo rilevante, con il capitale sociale locale che, quando accresciuto e valorizzato da processi di sviluppo sostenibile e inclusivo, diventa una risorsa importante per la governance democratica.

Nell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile il tema delle **migrazioni** compare trasversalmente in vari punti in relazione ai diversi obiettivi, ad esempio in relazione all'obiettivo di riduzione della povertà, di accesso alla sanità e all'educazione, rispetto al ruolo della donna, al diritto a un lavoro dignitoso, alla prevenzione dello sfruttamento e alla sicurezza sul lavoro, alla eliminazione delle disuguaglianze tra Paesi e al contrasto a qualsiasi forma di violenza. I migranti tuttavia non sono inseriti nell'Agenda 2030 solo in quanto soggetti vulnerabili ma anche come promotori di sviluppo. In tale quadro, nuove opportunità si aprono con la Legge 125/2014: "La politica di cooperazione italiana, promuovendo lo sviluppo locale, anche attraverso il ruolo delle comunità di immigrati e le loro relazioni con i Paesi di origine, contribuisce a politiche migratorie condivise con i Paesi partner, ispirate alla tutela dei diritti umani ed al rispetto delle norme europee e internazionali". Fondamentale sarà il ruolo delle regioni e degli enti locali, delle ONG, delle Università e delle organizzazioni non profit già attive nella cooperazione allo sviluppo, ma anche il contributo dei nuovi soggetti che la Legge riconosce come attori dello sviluppo, quali le associazioni di immigrati, le cooperative sociali, le realtà del commercio equo e solidale e della micro-finanza, che hanno l'opportunità di mettere a frutto le conoscenze, le competenze, l'esperienza acquisita e i rapporti consolidati in molti Paesi partner. Anche il settore privato ha un ruolo importante nel creare occupazione, nel rispetto delle norme ambientali, sociali, fiscali, dei diritti umani e del lavoro, conciliando gli obiettivi economici con quelli sociali e ambientali. In seno al Consiglio Nazionale per la Cooperazione allo sviluppo (CNCS) è stato creato un Gruppo di Lavoro "Migrazione e Sviluppo" che contribuirà a tradurre in proposte concrete le previsioni della Legge.

L'impegno nel sociale: salute, istruzione, formazione, impiego, sono questi i settori a maggiore impatto e ritorno di investimento, per lo sviluppo umano, in un'ottica di condivisione di valori contro l'intolleranza e gli estremismi.

I principi guida che ispirano la Cooperazione in materia di **salute**, includono: garantire a tutti l'accesso ai servizi sanitari e contribuire all'espansione della copertura sanitaria universale; il miglioramento dei sistemi sanitari di base e la formazione del personale sanitario; il sostegno alla ricerca scientifica; la promozione di una cultura della salute e della prevenzione; il contrasto ai fattori di rischio e all'impatto delle emergenze sanitarie; la lotta alle pandemie, AIDS in particolare. La capacità di protezione e tutela della sanità pubblica in caso di eventi epidemici è uno degli elementi di maggiore qualità che il sistema italiano garantisce e su cui sarà importante continuare a concentrare gli sforzi, come riconosciuto anche dalla leadership assunta dal nostro Paese in segmenti altamente specifici delle agende globali, quali le vaccinazioni e le sorveglianze epidemiche, a cui aderiscono le agenzie internazionali e diversi Paesi. La Cooperazione italiana adotta un approccio "orizzontale", centrato sul rafforzamento dei sistemi sanitari e sulla

formazione, sull'accesso ai servizi di assistenza da parte delle fasce più deboli della popolazione, sulla lotta alla violenza di genere, sull'educazione delle bambine, riconoscendo l'impatto dell'educazione sulla salute. Sul piano multilaterale, la strategia del Fondo Globale per il periodo 2017-2022 prevede il passaggio da un approccio focalizzato sulla cura delle malattie a un approccio mirato a intervenire alle radici del problema, che non è solo sanitario⁷.

L'Italia è attualmente uno dei più importanti finanziatori della Global Alliance for Vaccine Immunization (GAVI), una partnership pubblico-privata creata nel 2000 allo scopo di diffondere nei paesi poveri i programmi di immunizzazione e accelerare l'accesso ai nuovi vaccini, con un contributo pluriennale di oltre 1,2 miliardi di Dollari attraverso due strumenti di finanza innovativa: IFFIm-International Finance Facility for Immunization e AMC-Advance Market Commitment⁸. Con le nuove risorse messe a disposizione nel corso della ultima ricostituzione delle risorse (7,5 miliardi di Dollari) la GAVI potrà attuare la nuova strategia per il periodo 2016-2020, che dovrebbe consentire di immunizzare altri 300 milioni di bambini e salvare ulteriori 5-6 milioni di vite. L'organizzazione si concentrerà sul rafforzamento della copertura, equità e sostenibilità dei programmi di vaccinazione, con lo scopo di sostenere i Paesi nell'attuazione di programmi di vaccinazione di routine. Questo approccio rappresenta un'evoluzione rispetto alle priorità dei primi anni di attività, in cui si voleva accelerare l'introduzione di vaccini nuovi e sotto utilizzati. Si passa ora dal sostegno di singole e frammentarie campagne di vaccinazione al supporto fornito a ogni Paese per l'attuazione di validi programmi di vaccinazione di routine. La nuova strategia mira quindi a fornire ai Paesi beneficiari un supporto di tipo integrato, mirato e proattivo. Pur continuando a sostenere tutti i Paesi eleggibili la nuova strategia prevede che sia data priorità agli interventi nei Paesi con il maggior numero di bambini sotto-immunizzati. All'impegno nel controllo delle malattie trasmissibili, si aggiunge una particolare attenzione in favore della salute materno-infantile che, oltre che sul piano dei programmi bilaterali, adotta come quadro di riferimento la "Muskoka Initiative" lanciata dalla Presidenza canadese del G8 nel 2010, e della formazione del personale sanitario, con l'obiettivo di perseguire il rafforzamento dei sistemi sanitari e l'accesso universale alla salute.

⁷ Il Fondo Globale per la Lotta all'AIDS, Tubercolosi e Malaria Il Fondo Globale per la lotta all'AIDS, Tubercolosi e Malaria (GFATM) è nato su impulso della Presidenza italiana del G8 nel 2001. Il Fondo è un'iniziativa di partenariato pubblico-privato, cui aderiscono 44 Stati, Organismi Internazionali (come la Commissione Europea, la Banca Mondiale, l'OMS, l'Agenzia delle Nazioni Unite per la lotta contro l'AIDS), fondazioni e associazioni private.

⁸ Nel periodo 2016-2018 si erogheranno i seguenti contributi: IFFIm 82,5 milioni di Euro e AMC 114 milioni di Euro.

Nel settore dell'**istruzione**, la Cooperazione italiana è fortemente impegnata a garantire il diritto all'istruzione di base di qualità e senza discriminazioni di genere in linea con gli obiettivi del meccanismo di coordinamento globale "Educazione per Tutti" ("Education for All"). Tale impegno viene concretizzato in iniziative in linea con le politiche settoriali dei Paesi partner, finanziate attraverso il canale bilaterale e multilaterale nonché a credito di aiuto. Alla base degli interventi c'è la piena convinzione che la scuola, oltre a fornire un'istruzione adeguata, è anche un mezzo per realizzare l'inclusione delle fasce sociali maggiormente svantaggiate ed escluse e per supportare i processi di democratizzazione. La Cooperazione italiana sostiene la "Global Partnership for Education" (GPE), una iniziativa orientata al rafforzamento dei programmi nazionali per l'istruzione nei Paesi partecipanti. In tale ambito si continuerà ad operare per rafforzare le sinergie tra l'azione in ambito multilaterale e i programmi bilaterali nei Paesi prioritari, con particolare riferimento agli obiettivi strategici definiti dalla GPE: sostegno agli Stati fragili e in situazione di conflitto, istruzione delle bambine e delle ragazze, qualità dell'apprendimento e formazione degli insegnanti. Nella realizzazione degli interventi la Cooperazione Italiana si allinea all'iniziativa "Education First" promossa dal Segretario Generale delle Nazioni Unite in occasione della 67° Assemblea Generale delle Nazioni Unite. L'iniziativa ha come obiettivi l'innalzamento della qualità e la corrispondenza dei contenuti dell'apprendimento rispetto alle richieste del mondo del lavoro, alla necessità di promuovere i valori della cittadinanza globale e i temi della consapevolezza ambientale e della risoluzione pacifica dei conflitti. Riconoscendo l'importanza del raccordo tra mondo del lavoro e istruzione, la Cooperazione italiana, in collaborazione con il MIUR, regioni ed enti locali italiani e Organizzazioni della Società Civile, è impegnata nell'accompagnare il processo di riforma del sistema di istruzione tecnica e formazione professionale nei Paesi partner con l'obiettivo di favorire l'inserimento sociale e lavorativo dei giovani e degli adulti disoccupati offrendo una formazione fortemente professionalizzante basata sullo sviluppo delle capacità e delle competenze, mirata a inserire tecnici intermedi in segmenti e settori strategici per lo sviluppo dell'economia locale.

Esiste un legame profondo tra le sfide della società rappresentate dagli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile e **la formazione e la ricerca**. La cooperazione italiana intende rafforzare e creare un programma di borse di studio per i PVS e valorizzare il contributo delle Università in termini di:

- percorsi formativi con nuove professionalità, rivolti a studenti dei Paesi partner da preparare e specializzare nel nostro Paese e/o nel loro Paese di origine;
- contributo allo sviluppo e al rafforzamento di capacità istituzionali ponendo l'università in triangolazione con il settore pubblico e privato

valorizzando sia i contributi di trasferimento di conoscenze che la creazione locale di attività imprenditoriali/artigianali e valorizzare il patrimonio di relazioni scientifiche internazionali già esistente. Molti atenei italiani hanno contribuito e tuttora contribuiscono attivamente a formare i futuri professionisti e dirigenti nei Paesi partner;

- messa a disposizione strumenti di ricerca destinati a produrre innovazione per lo sviluppo e a elaborare metodi e modelli di valutazione in linea con le buone pratiche internazionali.

La Cooperazione italiana si concentra su settori strategici come l'agricoltura e la sicurezza alimentare, la nutrizione, le filiere produttive, l'ambiente, il sostegno allo sviluppo del settore privato.

L'obiettivo è di **porre fine alla fame**, raggiungere la **sicurezza alimentare**, migliorare la **nutrizione** e promuovere un'**agricoltura sostenibile**, garantire a tutti la **disponibilità e la gestione sostenibile dell'acqua** e delle **strutture igienico-sanitarie**. Sullo slancio dell'organizzazione nel 2015 dell'Esposizione Universale di Milano sul tema "Nutrire il pianeta, Energia per la Vita", l'Italia intende rafforzare e consolidare la propria leadership nel campo della promozione di un'agricoltura inclusiva, moderna e sostenibile, della sicurezza alimentare e di uno sviluppo rurale equo e sostenibile per favorire il progresso di quelle numerose popolazioni che vivono ancora in condizioni di povertà assoluta, prevalentemente nelle aree rurali. Il tradizionale impegno della Cooperazione italiana nel settore della sicurezza alimentare e nutrizionale resta focalizzato sulla lotta alla malnutrizione e allo spreco alimentare, in un contesto di rafforzamento delle **filiere e dei sistemi agroalimentari**, valorizzando il ruolo e le capacità delle donne e trasformando il sistema produttivo in un elemento di sviluppo economico e di emancipazione sociale. Si agirà in particolare sull'adozione di tecniche e pratiche di coltivazione, trasformazione e consumo sostenibili, sul miglioramento qualitativo e quantitativo delle produzioni, sull'incremento dei margini di guadagno per i piccoli produttori rafforzandone le capacità soprattutto a livello associativo, nelle fasi di trasformazione post-raccolta e commercializzazione, nonché sull'incentivazione di investimenti responsabili (con il coinvolgimento "virtuoso" **del settore privato**). In sede multilaterale l'Italia continuerà a partecipare alla diffusione ed attuazione dei principi elaborati in ambito "Aquila Food Security Initiative" (AFSI), adoperandosi per rafforzare l'azione del Comitato per la Sicurezza Alimentare, creato sotto l'egida della FAO per facilitare il dialogo tra i differenti soggetti interessati a tale tematica in stretta collaborazione con tutte le organizzazioni del Polo romano delle Nazioni Unite, le piattaforme di stakeholder della Società Civile ed il settore privato. Nello stesso ambito, l'Italia sarà impegnata a favorire la traduzione in azioni concrete dei "Principi per gli investimenti responsabili in agricoltura" la cui adozione abbiamo

fortemente sostenuto già dal 2014. Mentre nel campo della ricerca e innovazione in agricoltura proseguirà il supporto alle attività del Consultative Group on International Agricultural Research (CGIAR) in particolare per la definizione e realizzazione della Tropical Agricultural Platform presso la FAO. Nei Paesi prioritari la Cooperazione italiana continuerà a collaborare con i Governi e altri partner locali adottando una strategia d'intervento sempre più incentrata su sistemi alimentari sostenibili, piuttosto che sul mero aumento della produzione. Prendendo infatti in considerazione l'intera catena del valore, l'Italia considera possibile ottenere un impatto maggiore in termini di equa ripartizione dei proventi, di miglioramento della nutrizione e della salute pubblica, di sviluppo socioeconomico della comunità, di salvaguardia dei valori culturali, d'inclusione sociale ed emancipazione, conseguendo risultati più ampi e più duraturi. In tal senso, gli interventi di agricoltura sostenibile seguiranno, come in passato, un approccio territoriale, privilegiando l'attenzione agli aspetti ambientali e socio-economici, con il pieno coinvolgimento delle istituzioni e delle popolazioni. L'obiettivo principale è garantire la governance e l'accesso alla terra, all'acqua, alle risorse fitogenetiche, naturali e produttive da parte delle famiglie di agricoltori e piccoli produttori, con un'enfasi particolare sul riconoscimento del ruolo delle donne e nel pieno rispetto dei vincoli imposti dalla natura ("planetary boundaries"). Si tratta inoltre di rafforzare il nostro impegno nello sviluppo delle filiere produttive in settori chiave, richiamando il particolare modello italiano di sviluppo – PMI e distretti locali – e puntando all'incremento della produttività e della produzione, al miglioramento della qualità e alla valorizzazione della tipicità del prodotto, alla diffusione di buone pratiche colturali e alla conservazione delle aree di produzione, alla promozione del commercio equo-solidale, al trasferimento di tecnologia, allo sviluppo dell'agroindustria e dell'export dei prodotti, attraverso qualificati interventi di assistenza tecnica, formazione e capacity building istituzionale. Per raggiungere questi obiettivi è importante stabilire un legame rafforzato con il settore privato nazionale, dalle cooperative all'agro-business, attraverso la promozione di partenariati tra il settore privato italiano e quello dei Paesi partner sull'esempio dei programmi sulle filiere agricole in Guatemala (caffè), Etiopia (grano duro), Egitto (prodotti ortofrutticoli). Le Linee Guida sulla cooperazione nel settore idrico e sull'acqua, in linea con obiettivi ed azioni tracciati dal sesto Vertice Mondiale di Marsiglia sull'Acqua del 2012, prevedono un nuovo approccio integrato al tema dell'accesso universale all'acqua ed ai servizi igienici di base, che diventerà parte integrante della strategia di sicurezza alimentare e nutrizionale: garantire l'accesso all'acqua quale elemento fondamentale per la dignità umana, e quindi per la salute e l'igiene delle persone; promuovere interventi nel settore irriguo per il riuso delle acque reflue trattate, il controllo del regime delle acque, dell'erosione e della salinizzazione dei suoli, garantendo

sicurezza alimentare e nutrizionale; assicurare la salvaguardia e il recupero delle risorse acquifere attraverso interventi di trasferimento di conoscenze nella gestione e monitoraggio delle risorse idriche a tutti i livelli con modelli di partenariato multi-stakeholder e gemellaggi tra soggetti italiani e dei Paesi beneficiari, sia a favore delle Amministrazioni sia dei Gestori. La Carta di Milano, adottata in occasione di Expo 2015, sostiene il diritto al cibo e il diritto all'acqua. La Camera dei Deputati ha approvato il 20 aprile 2016 il DDL 2212 recante "Principi per la tutela, il governo e la gestione pubblica dell'acqua", attualmente in discussione alla Commissione Territorio, ambiente, beni ambientali del Senato, che prevede l'istituzione del Fondo Nazionale di Solidarietà Internazionale, alimentato da un centesimo di euro per metro cubo di acqua erogata. Il DDL prevede all'art. 2 il riconoscimento del diritto umano all'acqua che viene quantificato e definito. La copertura del costo del diritto umano all'acqua è prevista attraverso la tariffa, sulla base di criteri proposti dal Ministero dell'Ambiente. Con l'entrata in vigore di questa legge l'Italia sarà fra i primi Paesi a dare piena attuazione alla risoluzione ONU del 2010, garantendo l'accesso a tutti i cittadini a un livello minimo vitale associato alla dignità della vita umana.

L'Agenda 2030 indica il **settore privato** come un attore centrale nel percorso orientato all'implementazione degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile. Lo sviluppo del settore privato, basato sui principi della trasparenza e libera concorrenza, del rispetto dei diritti umani e del lavoro dignitoso, della tutela dell'ambiente e dell'apertura internazionale, è un requisito per la crescita economica sostenibile e per la creazione di opportunità di lavoro. Anche a seguito dei risultati del Forum di Alto Livello di Busan, il rapporto tra cooperazione ed internazionalizzazione delle imprese è alla ricerca di una nuova sintesi che, pur nel rispetto dei diversi obiettivi, possa portare entrambi a convergere e interagire in modo efficace. In tale contesto, l'esperienza italiana di piccole e medie imprese aggregate e organizzate in reti, con servizi comuni per sfruttare economie di scala, nonché quella del sistema cooperativo, dà all'Italia un vantaggio comparato rispetto ad altri donatori per contribuire alla crescita, con una imprenditoria diffusa, del settore privato nei Paesi partner, molto spesso marginalizzato dall'invadenza dello Stato o bloccato dalla presenza di monopoli. Si favoriranno forme innovative di collaborazione tra settore privato profit e non profit, con particolare riferimento alle Organizzazioni della Società Civile presenti da tempo nei Paesi partner, anche ai fini dello sviluppo dell'imprenditoria a livello locale. L'obiettivo fondamentale da perseguire nell'"engagement" del settore privato rimane la lotta alla povertà, attraverso la creazione di lavoro e la crescita economica inclusiva. I partenariati pubblico-privati assumono una rilevanza centrale in un momento di congiuntura economica come quello attuale, nel quale la realizzazione degli obiettivi e delle strategie di sviluppo comporta la necessità di guardare a nuovi soggetti come attori della cooperazione.

Sul generale tema dell'**ambiente**, la cooperazione italiana punta: ad assicurare a tutti l'accesso a **sistemi di energia** economici, affidabili, sostenibili e moderni; a rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili; a garantire **modelli sostenibili di produzione e di consumo**; ad adottare misure urgenti per combattere il cambiamento climatico e le sue conseguenze; a conservare e utilizzare in modo durevole gli oceani, i mari e le risorse marine per uno sviluppo sostenibile; a proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre, gestire sostenibilmente le foreste, contrastare la desertificazione, arrestare e far retrocedere il degrado del terreno, e fermare la perdita di diversità biologica. L'Agenda 2030 e il quadro globale di lotta ai cambiamenti climatici emerso alla 21ma Conferenza delle Parti dell'UNFCCC di Parigi configurano l'assistenza ai Paesi più fragili sul piano ambientale come una delle linee portanti della cooperazione allo sviluppo. Impegni espliciti a sostenere le capacità di mitigazione e adattamento al riscaldamento globale nei Paesi in via di sviluppo emergono dall'intesa di Parigi e, a loro volta, rendono imprescindibile una più vasta azione di supporto per la tutela e la rivitalizzazione dei loro ecosistemi. Interventi direttamente mirati a facilitare la decarbonizzazione delle loro economie, concentrati esclusivamente nel settore dell'energia, non appaiono difatti ancora sufficienti a livello globale per non oltrepassare la soglia cruciale dei 2° centigradi di riscaldamento medio e ancor meno la soglia ottimale di 1,5° gradi. Nel lungo periodo dovrà essere assicurata la neutralità carbonica, ovvero la capacità di assorbire le eventuali residue emissioni. Per la cattura della CO₂ figurano diverse linee di intervento in cui la Cooperazione italiana dispone di comprovata esperienza e capacità operativa, in particolare la riforestazione, l'ammodernamento sostenibile delle aree urbane, la tutela delle aree terrestri e marine protette, delle zone umide, e dei bacini fluviali – spesso di dimensione transfrontaliera – la gestione sostenibile della pesca, si affiancano anche come strumenti di mitigazione e adattamento al recupero delle terre degradate. Il degrado dei suoli già oggi comporta la perdita di circa 12 milioni di ettari all'anno e incide sulle vite di più di un miliardo e mezzo di persone in 168 paesi, soprattutto nei Paesi in via di sviluppo, nel Sahel ad esempio, mettendo a rischio la sicurezza alimentare delle popolazioni rurali e spingendo le persone a migrare. Tali linee di intervento dispiegano potenzialmente dei cicli di co-benefici cumulativi sul piano della lotta al riscaldamento globale, della sicurezza alimentare, della crescita economica, del disincentivo alle migrazioni forzate e della sicurezza locale e internazionale, che li rendono approcci operativi prioritari per la cooperazione italiana nelle diverse aree geografiche di presenza. Fra gli strumenti di intervento diretto o indiretto sul fronte dei cambiamenti climatici, un ruolo preminente rivestono i trasferimenti di tecnologia, anche coinvolgendo gli attori profit, in settori come quello energetico, dei trasporti,

industriale o della gestione urbana, ma anche in forme di razionalizzazione e in accorgimenti di efficienza alla portata delle realtà rurali, fragili o isolate e alla scala dei piccoli produttori agricoli. A tutte queste scale di intervento, il tessuto territoriale, di know how e di conoscenze è particolarmente ricco in Italia, circostanza che si configura nel contempo come una responsabilità e come una rilevante opportunità di internazionalizzazione per gli Istituti di ricerca, la rete accademica, il settore privato e i soggetti del territorio. Tali soggetti saranno coinvolti anche tramite meccanismi di blending finanziario, compresi quelli ricavabili da partnership con attori finanziari intergovernativi. Caratteristica di tale azione sarà inoltre la sperimentazione del coinvolgimento delle diaspore immigrate in Italia quali attori finanziari e investitori diretti. L'ampiezza della sfida posta dai cambiamenti climatici infatti, non può prescindere dal concorso di tutte le componenti della società, anche sul piano della loro capacità di proiettarsi a sostegno dei Paesi più vulnerabili. Oltre al mondo della ricerca e al terzo settore, la comunità internazionale punta sulla mobilitazione di risorse finanziarie e capacità imprenditoriali del settore privato, prospettiva su cui anche l'Italia s'impegna potendo contare anche su avanzate tecnologie. Per focalizzare modalità concrete di tale innovativa mobilitazione di capitali privati per il clima, la Cooperazione partecipa alla consultazione "UNEP Inquiry - National Dialogue on Sustainable Finance". La 21° Conferenza delle Parti dell'UNFCCC ha stabilito una causa comune da perseguire: contenere la temperatura al di sotto dei 2° C e ottenere una trasformazione delle economie rendendo i flussi finanziari compatibili con l'obiettivo di riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra. Nell'Accordo è ribadito l'impegno dei Paesi sviluppati a fornire un supporto di 100 miliardi di Dollari ai Paesi in via di sviluppo per azioni di mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici entro il 2020. Parimenti i Paesi sviluppati si impegnano ad aumentare lo sforzo attraverso un finanziamento di 100 miliardi di Dollari all'anno dal 2020 al 2025. L'Obiettivo di Sviluppo Sostenibile 13 sottolinea che il lavoro in ambito UNFCCC deve essere sinergico e collegato all'impegno per debellare la povertà, favorire l'espansione della ricchezza e la tutela del pianeta. Il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (MATTM) svolge una complessa attività di cooperazione internazionale, sia a livello bilaterale che multilaterale. Per la realizzazione dei programmi, dispone delle risorse derivanti dalla ratifica del Protocollo di Kyoto, nonché dei proventi delle aste pubbliche, disciplinate dal D.L. n. 30 del 13 marzo 2013 emanato in attuazione della direttiva 2009/29/CE, al fine di perfezionare ed estendere il sistema comunitario per lo scambio di quote di emissione di gas a effetto serra. L'azione bilaterale del MATTM si svilupperà in più di 30 Paesi.

La cooperazione italiana mira ad impegnarsi nella protezione e nella **salvaguardia del patrimonio mondiale culturale e naturale**. Il patrimonio

naturale e culturale è una risorsa fondamentale per lo sviluppo economico e sociale. È uno strumento di lotta alla povertà, attraverso interventi mirati alla diversificazione delle attività soprattutto nelle aree rurali, montane e interne, alla generazione di reddito e di occupazione, alla promozione del turismo sostenibile, allo sviluppo urbano e alla tutela dell'ambiente, al sostegno alle industrie culturali e all'industria turistica, alla valorizzazione dell'artigianato locale e al recupero dei mestieri tradizionali. Da tempo la Cooperazione italiana riconosce che il patrimonio è anche un importante veicolo per mitigare tensioni di carattere etnico, religioso o sociale, in grado di contribuire al consolidamento di processi di stabilizzazione e di aiutare le popolazioni beneficiarie a preservare le radici della propria identità, quale contributo che ciascun popolo può portare agli altri e fondamento del rispetto reciproco, esaltando la diversità come ricchezza. La diversità culturale e il dialogo interculturale acquisiscono oggi particolare valenza di fronte alla crescente instabilità in alcune Regioni e Paesi e all'acuirsi del fenomeno migratorio. L'approccio, in linea con la strategia dell'Unione Europea, è centrato sulla dimensione sociale del patrimonio, su modelli di sviluppo in cui le comunità svolgono un ruolo attivo e trainante, considerando che le risorse del patrimonio sono portatrici di un valore che appartiene a tutti i membri della comunità, e sono in questo senso da considerarsi beni comuni. Sarà prioritario intensificare le attività volte alla educazione e alla formazione, al rafforzamento delle capacità istituzionali, al trasferimento di know how, tecnologia, innovazione, intervenendo a protezione del patrimonio anche in situazioni di crisi post conflitto e a causa di calamità naturali. Nel contribuire alla tutela e alla gestione di un patrimonio comune, un ruolo fondamentale sarà svolto da tutti gli attori pubblici e privati, dagli enti regionali e locali, dalle cooperative e dalle imprese sociali, dalle ONG e dalla Società Civile, dalle imprese e dalle fondazioni. Il patrimonio culturale è una delle "cartine di tornasole" della coerenza delle politiche per lo sviluppo per le interrelazioni tra politiche di governance del patrimonio e altre politiche pubbliche oltre la cultura, quali lo sviluppo regionale, la coesione sociale, l'ambiente, il turismo, il lavoro, l'istruzione, la ricerca e l'innovazione.

Compatibilmente con la disponibilità di risorse, proseguiranno gli interventi nel settore dello **sminamento umanitario** per la realizzazione di attività di bonifica delle aree contaminate dalla presenza di mine antiuomo, la fornitura di assistenza in loco alle vittime di tali ordigni, la promozione del "mine risk education" e lo svolgimento di attività di sensibilizzazione per l'universalizzazione della messa al bando delle mine anti-persona come previsto dalla Convenzione di Ottawa e per l'abolizione delle bombe a grappolo, come previsto dalla Convenzione di Oslo.

1.2. Le aree geografiche e i Paesi prioritari

I Paesi prioritari sono i principali destinatari delle risorse dell'Aiuto Pubblico allo Sviluppo, in particolare di quelle a dono. La scelta dei Paesi prioritari si fonda su diversi parametri:

- Le relazioni storiche, politiche, commerciali e culturali con l'Italia;
- Le prospettive di crescita e di sviluppo (si privilegiano i Paesi meno avanzati)
- Il vantaggio comparato che l'Italia ha in certi settori
- La divisione del lavoro e la programmazione congiunta in ambito UE
- Gli impegni assunti nelle sedi multilaterali

Per il triennio 2016-2018 i Paesi prioritari sono 22 (in crescita rispetto ai 20 del precedente triennio⁹), suddivisi in 6 grandi aree:

Area	Paese	Totale
Africa sub-sahariana	Burkina Faso	9
	Etiopia	
	Kenya	
	Mozambico	
	Niger	
	Senegal	
	Somalia	
	Sudan	
	Sud Sudan	
Mediterraneo	Egitto	2
	Tunisia	
Medio Oriente	Giordania	3
	Libano	
	Palestina	
Balcani	Albania	2
	Bosnia Erzegovina	
America latina e Caraibi	Bolivia	3
	Cuba	
	El Salvador	
Asia	Afghanistan	3
	Myanmar	
	Pakistan	

Per quanto riguarda l'**Africa sub-sahariana**, sebbene stia registrando una crescita media del PIL intorno al 5%, essa rimane un'area di grandi disomogeneità. L'Italia manterrà il proprio intervento in Africa occidentale

⁹ Si aggiungono Giordania e Bosnia Erzegovina.

nei campi dello sviluppo rurale, della lotta alla desertificazione, nel settore sanitario e dello sviluppo dell'imprenditoria in tre paesi prioritari: Burkina Faso, Niger e Senegal. Il Sahel è una delle regioni più povere del mondo e la regione è esposta contemporaneamente a crisi alimentari ricorrenti, una rapida crescita demografica, una fragile *governance*, rischi di estremismo e radicalismo, traffici illeciti. Queste problematiche si riflettono sul piano geopolitico e della sicurezza: i flussi migratori in uscita, il terrorismo e i traffici illeciti determinano il comune interesse alla promozione di uno sviluppo sostenibile che favorisca la stabilizzazione della regione, oltre che il miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni.

In Africa australe la partnership con il Mozambico si concentra nei settori dell'educazione, dello sviluppo rurale e della sanità, con particolare attenzione a tematiche trasversali quali la parità di genere e il buon governo. In Mozambico l'Italia può ben intervenire dispiegando l'intera gamma dei suoi strumenti di cooperazione.

In Africa orientale gli obiettivi e le priorità della cooperazione dovranno tener conto sia dei bassi livelli di sviluppo umano che caratterizzano molti Paesi, sia degli squilibri distributivi. L'intera regione è poi oggi colpita da una forte instabilità politica che genera rilevanti flussi migratori.

Nell'area del **Mediterraneo e Medio Oriente**, una delle tradizionali direttrici della politica estera italiana, i Paesi prioritari sono Tunisia, Egitto, Libano, Palestina e Giordania. In particolare in Giordania saranno utilizzati gli strumenti del credito di aiuto e della conversione del debito per rilanciare l'economia, fortemente penalizzata dalla crisi siriana. Fra i Paesi delle controverse e irrisolte primavere arabe, l'Italia concentra i propri sforzi sulla Tunisia, che necessita di sostegno nel processo democratico, e in Egitto, nella consapevolezza delle responsabilità di *leadership* nei confronti della Libia, sia per gli aiuti umanitari, sia per la ricostruzione, non appena il quadro di sicurezza lo renderà possibile. In Mediterraneo e Medio Oriente gli strumenti utilizzati sono linee di credito, conversione del debito, risorse a dono e risorse addizionali europee ("cooperazione delegata"), nel solco dell'Iniziativa Europea di Vicinato 2014-2020 che si articola sui seguenti assi prioritari di intervento: promozione dei diritti umani e libertà fondamentali; buon governo; sviluppo economico e rurale; riduzione della povertà; coesione sociale; creazione d'impiego soprattutto giovanile e rurale.

Negli ultimi anni è stata avviata una strategia di progressivo *phasing out* dai **Balcani**, quale sbocco naturale dei progressi compiuti dalla regione sulla via dello sviluppo sociale, della crescita economica e della progressiva integrazione nell'UE. Tuttavia l'Italia mantiene la sua presenza in Albania e intende rafforzare la cooperazione con la Bosnia Erzegovina, viste le difficoltà di consolidamento del percorso europeo del Paese. Saranno inoltre portati a termine i programmi avviati in Serbia e Kosovo.

In America latina la politica di cooperazione italiana si inquadra nella prospettiva della *good governance* e della tutela dei diritti delle popolazioni, con particolare attenzione all'accesso alla sanità, alle politiche ambientali, al recupero del patrimonio culturale, all'impiego giovanile, alla sicurezza alimentare. Gli interventi sono concentrati in alcuni Paesi dell'America centrale e della regione andina, caratterizzati da livelli di basso reddito e contesti sociali meno avanzati, talora affetti da elevati tassi di criminalità che richiedono programmi specifici di rafforzamento della sicurezza democratica. La ripresa delle relazioni diplomatiche tra USA e Cuba apre nuove prospettive anche per la cooperazione italiana, impegnata a Cuba per lo sviluppo agricolo, la sicurezza alimentare e la conservazione del patrimonio culturale.

In Asia l'obiettivo è quello di promuovere la stabilità istituzionale, la tutela dei diritti e la riduzione della povertà nella regione afghano-pakistana e di sostenere i processi di riforma socio-economica nel Myanmar.

1.3. Cooperazione multilaterale e *best practices*

La nostra cooperazione multilaterale sosterrà prioritariamente l'azione di Agenzie e Programmi delle Nazioni Unite, sia a livello regionale sia a livello paese, nell'implementazione dell'Agenda 2030 e nel raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, in particolare nelle attività di “normative setting”, rafforzamento delle istituzioni e del funzionamento democratico, promozione dei diritti umani, lotta alle disuguaglianze e all'esclusione sociale, protezione dei gruppi più vulnerabili e più esposti ai rischi di emarginazione e discriminazione, gender mainstreaming, lavoro dignitoso, sviluppo umano sostenibile.

La rilevanza del contributo italiano sul canale multilaterale in rapporto a quello bilaterale obbliga il nostro Paese a porsi nei prossimi anni dei traguardi importanti di miglioramento su tre linee strategiche di fondo:

- in fase ascendente, continuare a sviluppare la capacità nazionale di orientare il dibattito e l'adozione di politiche di sviluppo nelle sedi deliberative degli organismi europei ed internazionali tramite l'indicazione ai nostri rappresentanti in quelle sedi di chiari indirizzi programmatici;
- in fase discendente, la volontà di promuovere e impegnare tutti gli attori del sistema Italia nel loro ruolo di soggetti attuatori delle iniziative adottate dalle diverse organizzazioni e organismi internazionali;
- in tutte le fasi del percorso, la necessità di assicurare coerenza con le priorità della nostra agenda nazionale, diffusione delle informazioni, controllo sull'utilizzo delle risorse e sull'efficacia.

Anche nel caso della cooperazione multilaterale, si opererà nel prossimo triennio per il perseguimento di alcuni obiettivi di fondo:

- concentrare la collaborazione su un numero più limitato di organismi internazionali, in linea con le raccomandazioni contenute nella Peer Review dell'OCSE, con l'obiettivo di ridurre la proliferazione di nuovi canali multilaterali e scegliere gli strumenti ritenuti in grado di massimizzare l'impatto dei progetti nei settori prioritari della Cooperazione Italiana, garantendo adeguata visibilità al contributo italiano;
- migliorare il coordinamento tra i Donatori e tra le Agenzie multilaterali sostenendo il processo interno di razionalizzazione del sistema operativo ONU ("system wide coherence");
- vigilare sull'operato e sull'efficacia delle agenzie multilaterali, facendo ricorso anche a valutazioni internazionali indipendenti, in particolare quelle elaborate dal MOPAN;
- assicurare la coerenza degli aiuti nel rispetto del principio di "ownership" dei Paesi beneficiari e in linea con le previsioni dei documenti di strategia Paese;
- privilegiare le iniziative degli Organismi Internazionali nei Paesi prioritari per la Cooperazione Italiana nonché la loro complementarità e sinergia con la nostra cooperazione bilaterale;
- valorizzare e sostenere l'opportunità di sinergie con i poli internazionali nel settore dello sviluppo presenti in Italia (in particolare i poli onusiani di Roma e Torino), dando loro speciale attenzione in sede di programmazione dei contributi volontari;
- accrescere l'uso dello strumento dei Fondi Fiduciari multi-donatori tematici, assicurando laddove possibile una presenza strategica negli organi di governance.

Nel triennio 2016-2018 si continuerà a dare attuazione ai programmi di conversione del debito (ad esempio nei confronti dei paesi confinanti con la Siria che accolgono i profughi siriani), si procederà alla firma di ulteriori accordi di cancellazione del debito per i Paesi eleggibili per l'Iniziativa HIPC (Highly indebted poor countries), mentre verranno valutate insieme al MEF nuove iniziative.

L'Italia è uno dei principali contributori della **cooperazione allo sviluppo dell'UE**: è il terzo per gli strumenti di bilancio (strumento di pre-adesione IPA, European Neighborhood Instrument ENI, Development Cooperation Instrument DCI) ed il quarto per il Fondo Europeo di Sviluppo (FES). Il contributo italiano è pari al 13% circa dell'aiuto allo sviluppo dell'Unione Europea. L'Italia partecipa alla definizione delle politiche di cooperazione allo sviluppo dell'Unione Europea e alla definizione delle allocazioni finanziarie nel quadro dei competenti gruppi di lavoro del Consiglio dell'Unione Europea e dei Comitati di esame degli strumenti finanziari, nonché dei "Blending Frameworks" regionali. Il

MAECI assicurerà continuità ed efficacia a tale partecipazione con l'obiettivo di orientare gli orientamenti strategici, le scelte politiche e le allocazioni finanziarie decise a Bruxelles. Il MAECI elaborerà le linee di policy e le scelte strategiche in linea coerente con l'azione bilaterale e le priorità politiche e strategiche e sosterrà un'azione di raccordo con la Commissione Europea e con le Presidenze di turno per identificare punti di incontro e assicurare continuità alle priorità strategiche della Cooperazione Italiana, in primis il nesso migrazione-sviluppo, la sicurezza alimentare e nutrizionale e il ruolo del settore privato nello sviluppo.

La Cooperazione italiana contribuisce all'esecuzione di programmi europei di cooperazione allo sviluppo, anche partecipando alla gestione centralizzata indiretta ("cooperazione delegata"). Ciò favorisce una maggiore concentrazione ed efficacia dell'azione in Paesi e in settori prioritari facendo emergere il valore aggiunto italiano. Allo stato, la DGCS ha ricevuto in affidamento dalla Commissione Europea la gestione di quattro programmi, due in Sudan, uno in Egitto e uno in Etiopia, per un totale di oltre 50 milioni di Euro, in virtù dell'accreditamento per la gestione indiretta ottenuto nel 2012. L'azione della DGCS in materia di delegata sarà orientata, da un lato, a continuare ad assicurare il coordinamento delle attività in loco di gestione dei programmi in corso e, dall'altro, a fornire il necessario sostegno all'Agenzia nel processo di *audit* per ottenere l'accreditamento. In parallelo, sulla base dell'esperienza maturata e riconoscendo la valenza politica della cooperazione delegata, la DGCS, in raccordo con l'AICS, proseguirà l'azione di identificazione di opportunità progettuali con l'obiettivo di mantenere il trend in crescita della Cooperazione Italiana nella partecipazione ai programmi europei di azione esterna. La cooperazione delegata offre infatti la possibilità di gestire per conto della UE programmi di volume finanziario importante e di impatto rilevante, consente di valorizzare i nostri programmi bilaterali favorendo le sinergie e la complementarietà, offre opportunità di coinvolgimento dei soggetti italiani del sistema di cooperazione allo sviluppo e di impiego di expertise italiana. La firma di un accordo di delega rappresenta inoltre il riconoscimento di un ruolo prominente come donatore nel Paese, favorisce le occasioni di interlocuzione con le Autorità locali, rafforza il rapporto con la Delegazione UE e aumenta il volume delle risorse a disposizione per la cooperazione allo sviluppo. L'individuazione dei programmi di cooperazione delegata terrà conto delle linee programmatiche e di indirizzo e dei bisogni dei Paesi partner. Priorità sarà data all'individuazione di programmi nell'ambito del Fondo Fiduciario UE di emergenza migrazione in Africa.

A riguardo delle **Best practices**, si fornisce una panoramica di programmi realizzati o in corso di realizzazione, modelli che possono essere estesi ad altri Paesi, in un'ottica regionale – in Africa Subsahariana, nell'area del Mediterraneo e in America centrale – sui quali costruire iniziative *flagship*, che caratterizzano la Cooperazione italiana e rappresentano pratiche di successo, lanciando al contempo iniziative in settori nuovi dove vantiamo eccellenza ed expertise.

Il Documento Triennale per il 2016-2018 si propone di sviluppare ulteriormente alcuni filoni tematici.

Ad esempio, per maggiormente caratterizzare l'impegno della Cooperazione Italiana sulle tematiche di genere, intendiamo rafforzare il nostro impegno in iniziative di lotta alle discriminazioni e alla disuguaglianza di genere, mirate allo sviluppo dell'imprenditorialità femminile e al sostegno all'educazione delle donne, sul modello del Programma di appoggio all'educazione primaria femminile in Senegal ("PAEF"). Il programma ha coinvolto 80 scuole elementari con circa 20.000 bambine beneficiarie, sostenendo in ogni scuola anche le associazioni delle madri degli alunni. Il programma PAEF Plus, dell'importo di 4 milioni di Euro, è orientato all'istruzione secondaria delle ragazze e sostiene 135 scuole, inclusi la formazione del personale e l'acquisto di materiale scolastico. Un aspetto importante è stato il sostegno all'*empowerment* economico delle donne che appartengono alle associazioni delle madri delle allieve, ciò che ha permesso un maggiore coinvolgimento delle famiglie e delle comunità nell'istruzione bambine e un ampliamento degli spazi di libertà per le donne.

Sul tema dei diritti dei minori, tra le iniziative di cooperazione finanziate dalla Cooperazione italiana rientrano quelle volte al rafforzamento dei sistemi di giustizia minorile, nel rispetto degli standard internazionali in materia, coinvolgendo nella realizzazione delle iniziative di cooperazione, ove possibile, le istituzioni del settore, nonché organizzazioni internazionali governative e non governative competenti in materia. Si tratta di consolidare – facendo tesoro dell'esperienza acquisita – i risultati delle diverse iniziative realizzate a beneficio dei minori a rischio e/o in conflitto con la legge. Come, ad esempio, CENTRO AMERICA, MENORES Y JUSTICIA, iniziativa, realizzata dall'Istituto Italo-Latino Americano, che si propone di rafforzare il sistema di giustizia minorile in tre Paesi dell'America Latina – Guatemala, El Salvador e Honduras – attraverso un'azione integrata e trasversale centrata sul minore e un processo di definizione e implementazione di percorsi di pena alternativi al carcere per i minori in conflitto con la legge, contribuendo alla condivisione tra i Paesi dell'America Centrale dei più adeguati sistemi di giustizia minorile. Il programma punta all'inclusione sociale, alla formazione e al reinserimento sociale ed economico dei minori/giovani in conflitto con la legge.

Sarà ineludibile una rinnovata attenzione alle tematiche migratorie, rispetto alle quali, accanto ai tradizionali interventi di assistenza diretta ai migranti stessi e di assistenza tecnica alle Autorità locali nella gestione del fenomeno, si intendono promuovere iniziative innovative, mirate alla creazione di occupazione. Da un lato, particolare attenzione sarà prestata alla valorizzazione del ruolo delle diaspore quale fattore di innesco di dinamiche di sviluppo economico e creazione di reddito nei Paesi d'origine, nonché di emigrazione di ritorno, sul modello del progetto PLASEPRI (sostegno all'imprenditoria privata, alle micro, piccola e media impresa e alla diaspora in Italia: piattaforma d'appoggio al settore privato e alla valorizzazione della diaspora senegalese in Italia) avviato in Senegal¹⁰ e del progetto LIFE – *Local Development Initiatives For Egypt with Egyptians abroad*, che finanzia iniziative imprenditoriali avvalendosi del know-how della diaspora egiziana in Italia. Dall'altro lato, proseguirà il nostro impegno sull'istruzione tecnica e sulla formazione professionale dei giovani replicando l'esperienza positiva acquisita, ad esempio, in Egitto: il programma volto alla creazione di un Polo integrato per l'istruzione tecnica per l'impiego nei settori meccanico-industriale ed elettro-meccanico nel Governatorato del Fayoum¹¹, sarà replicato in un'area periferica della città del Cairo e offrirà una specializzazione in impiantistica elettrica e fotovoltaica.

Sul tema della sicurezza alimentare, nell'ottobre 2015, a conclusione dell'Expo, la Carta di Milano è stata consegnata al Segretario Generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon, come contributo italiano al dibattito internazionale sullo sviluppo sostenibile. Il seguito della Cooperazione italiana alla Carta di Milano sarà il rafforzato impegno in programmi e iniziative nei settori prioritari dell'agricoltura sostenibile, della sicurezza alimentare, della nutrizione, in Africa in particolare, mettendo al centro della strategia di cooperazione la lotta alla povertà e alle disuguaglianze. La Cooperazione italiana ha presentato ad Expo oltre 50 best practice nel campo della sicurezza alimentare e dello sviluppo sostenibile a livello locale, modelli sui quali costruire le nuove iniziative per i prossimi anni. In

¹⁰ Il progetto PLASEPRI, a cui l'Unione Europea ha proposto di ispirarsi nella formulazione delle iniziative del Fondo UE sulle cause profonde delle migrazioni, ha conseguito risultati importanti: 220 micro, piccole e medie imprese finanziate (150 sulla Linea micro finanza); oltre 580 progetti d'investimento e di 90 richieste di finanziamento presentati; il 50% dei crediti erogati ha dato luogo a operazioni di leasing per l'acquisto di beni e servizi per la produzione.

¹¹ L'iniziativa, finanziata nel quadro del Programma di Conversione del Debito e dal Fondo Nazionale egiziano per lo Sviluppo dell'Educazione, mira a creare un polo di formazione tecnica e professionale nei settori meccanico-industriale ed elettro-meccanico nel Governatorato del Fayoum che colleghi il sistema di educazione tecnica e formazione professionale alle esigenze del mercato del lavoro e delle imprese. Al quarto anno dall'avvio, l'istituto tecnico conta circa 600 studenti per la filiera meccanica e per quella elettrotecnica.

particolare, l'azione prevalente a sostegno dei sistemi produttivi con un approccio di filiera, affiancata dalla promozione e dal rafforzamento dell'associazionismo e del cooperativismo, elementi essenziali per permettere all'agricoltura familiare di superare i propri evidenti vincoli strutturali, sta producendo importanti risultati. Si tratta di iniziative che intendiamo sostenere e replicare in altri Paesi partner con un approccio quanto più possibile regionale, sul modello delle iniziative in corso in Guatemala sulla filiera del caffè¹² e in Etiopia sulla coltivazione del grano¹³, con la partecipazione di imprese italiane del settore. Associazioni di piccoli coltivatori, debitamente sostenute per raggiungere adeguati standard di qualità e quantità delle produzioni, stanno occupando segmenti sempre più ampi delle catene produttive, estendendo le proprie attività alle fasi di trasformazione, condizionamento e commercializzazione con la conseguente creazione di considerevole valore aggiunto ed occupazione che vedono spesso donne e giovani protagonisti. Sono settori che vanno supportati, che richiamano la nostra identità culturale e il nostro particolare modello di sviluppo, attraverso il modello delle Piccole e Medie Imprese e dei piccoli distretti a livello locale, che costituiscono il punto di forza e al tempo stesso il tratto identitario del modello di sviluppo del nostro paese.

Diverse ONG italiane, in partenariato con enti e organismi pubblici e privati, operano in particolare in Africa – con iniziative finanziate dall'Unione Europea, Regioni e enti locali italiani, fondazioni, settore privato – in settori cruciali per lo sviluppo socioeconomico e il benessere della popolazione, quali le energie rinnovabili, l'agricoltura, la sicurezza alimentare,

¹² L'iniziativa, realizzata dall'Istituto Agronomico per l'Oltremare in collaborazione con l'Istituto Italo-Latino Americano e l'Associazione Nazionale di Caffè del Guatemala, mira a migliorare la condizione socio-economica dei piccoli produttori di caffè, rafforzando le coltivazioni tradizionali attraverso l'utilizzo di nuove tecniche a basso impatto sull'ambiente. Alcune cooperative sono riuscite a esportare il caffè grazie ai contatti favoriti dal progetto e al coinvolgimento di imprese torrefattrici italiane, ciò che ha portato un notevole aumento dei ricavi. Sono state create quattro piccole torrefazioni gestite dalle donne della comunità. Il programma è esteso ad altri sei paesi del Centro America con l'obiettivo di costruire una rete regionale di commercializzazione.

¹³ L'iniziativa si è concentrata in particolare sul grano duro, raggiungendo risultati importanti e un significativo incremento della produzione locale. L'aspetto innovativo dell'iniziativa è l'articolazione sull'intera filiera: dagli input per la produzione agricola all'industria di trasformazione, all'attenzione alla qualità e alla quantità del prodotto, ma anche alle esigenze di rafforzamento delle cooperative, mettendo intorno allo stesso tavolo gli agricoltori e le industrie locali, nonché i produttori italiani dei macchinari e delle tecnologie di settore. Sono state coinvolte 40 imprese etiopiche e 10 imprese italiane. Ora si punta alle attività di trasformazione, alla fornitura di tecnologie e ad accordi di partenariato con imprese locali.

l'educazione, la sanità. Un esempio per tutti, quello del progetto Energia idroelettrica per 20 villaggi rurali isolati nel distretto di Ludewa¹⁴.

Nel triennio 2016-2018, saranno rafforzate le iniziative di *capacity building* e trasferimento di *know-how*, in particolare per il rafforzamento dei sistemi statistici nazionali e per l'ammodernamento dei sistemi fiscali e di tassazione per mobilitare le risorse domestiche.

¹⁴ Con il finanziamento dall'Unione Europea (con un contributo dell'Energy and Environment Partnership Programme of Southern and East Africa - EEP S&EA), la ONG italiana ACRA e il Njombe Development Office hanno lavorato per 7 anni nel distretto di Ludewa per la realizzazione di un programma di energia idroelettrica in Mawengi Ward. Un impianto mini-idroelettrico di 300 kW è stato costruito e fornisce energia a 14.000 abitanti di 7 villaggi. L'esperienza di Mawengi, l'impatto positivo della fornitura di energia sul benessere della popolazione e sullo sviluppo economico locale, hanno portato ACRA e i suoi partner a formulare un progetto, in corso di realizzazione, nel distretto Ludewa per la costruzione di una centrale idroelettrica da 1,7 MW sul fiume Madope dando accesso a moderni servizi di energia rinnovabile agli oltre 53.000 abitanti di 20 villaggi rurali.

2. LA RELAZIONE ANNUALE SULLA POLITICA DI COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO NEL 2015 (A CURA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI)

Va rammentato preliminarmente che l'articolo 12, comma 4, della legge n. 125/2014 prevede che il Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, predisponga una relazione sulle attività di cooperazione allo sviluppo realizzate nell'anno precedente, sulla base di alcuni parametri dettagliati, afferenti tra l'altro a quelli elaborati dal Comitato di aiuto allo sviluppo dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE-DAC).

Nella relazione devono essere evidenziate le attività di cooperazione svolte **da tutte le amministrazioni pubbliche**, quelle connesse alla partecipazione dell'Italia a banche e fondi di sviluppo ed agli organismi multilaterali, nonché le risorse umane e finanziarie impegnate in tali iniziative.

Nella relazione devono essere altresì indicate le retribuzioni di tutti i funzionari delle amministrazioni pubbliche coinvolti in attività di cooperazione e dei titolari di incarichi di collaborazione o consulenza coinvolti nelle medesime attività.

Il documento, previa approvazione del Comitato interministeriale per la cooperazione allo sviluppo, è trasmesso alle Camere ed alla Conferenza unificata in allegato allo schema del documento triennale di programmazione e di indirizzo.

La [relazione](#) sull'attuazione della politica di cooperazione allo sviluppo nel 2015 dà attuazione per la seconda volta a tali disposizioni, fornendo una ricognizione assai dettagliata dei settori dell'aiuto pubblico allo sviluppo (APS) promosso dal nostro Paese.

Il documento (circa 500 pagine) è organizzato in **otto sezioni**, delle quali si dà conto, nella presente nota, in maniera necessariamente sintetica.

1. L'aiuto pubblico allo sviluppo italiano nel suo complesso

Le dimensioni dell'APS italiano nel 2015, secondo una prima ricognizione, ammontano a **3.599,59 milioni di euro con un rapporto APS/RNL pari allo 0,22%.**

La tabella che segue espone il **valore dell'APS netto italiano nel periodo 2007-2015 in rapporto al Reddito Nazionale Lordo espresso in percentuale.**

TREND APS ITALIANO (2007-2015) valori espressi in milioni di euro									
	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
APS netto	2.900,54	3.369,88	2.367,93	2.262,27	3.110,54	2.129,49	2.592,36	3.021,72	3.599,59
RNL	1.527.378	1.548.138	1.494.576	1.528.056	1.569.735	1.554.522	1.550.648	1.614.001	1.633.358
%	0,19%	0,22%	0,16%	0,15%	0,19%	0,14%	0,17%	0,19%	0,22%

La tabella successiva presenta la **ripartizione dell'APS italiano 2015 per amministrazione erogante**

milioni di euro

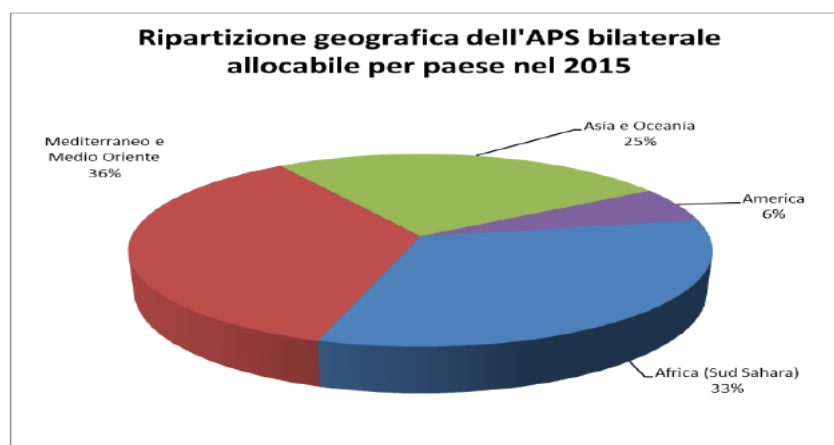
2015 APS	Erogazioni	Percentuale
MAECI – Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo (DGCS)	882,35	24,51%
MAECI – Altre Direzioni Generali	171,53	4,77%
Ministero Economia e Finanze (MEF)	1.276,23	35,45%
Ministero dell'Interno (Rifugiati)	886,56	24,63%
Ministero dell'Ambiente	97,59	2,71%
Ministero della Salute	14,05	0,39%
Ministero dell'Istruzione	25,65	0,71%
Ministero della Difesa	2,06	0,06%
Ministero dello Sviluppo Economico	0,20	0,01%
Altri Ministeri	0,29	0,01%
Artigiancassa (crediti di aiuto - erogazioni nette)	104,13	2,89%
Regioni, Province Autonome e Comuni	19,07	0,53%
Altri Enti pubblici e Università	12,47	0,35%
8XMille	92,20	2,56%
5XMille	15,22	0,42%
TOTALE APS	3.599,59	
Reddito nazionale lordo (RNL)	1.633.358	
Rapporto APS/RNL	0,22 %	

I dati evidenziano come il MEF si confermi il principale erogatore di APS con 1,27 miliardi di euro, corrispondenti al 35,45 del totale dell'APS italiano. Nella tabella seguente la **ripartizione dell'APS bilaterale 2015 nei principali settori di intervento**

PRINCIPALI SETTORI DI INTERVENTO	Impegni	Erogazioni lorde
	(milioni di euro)	(milioni di euro)
Assistenza ai Rifugiati	960,84	886,10
Governance e Diritti	167,13	163,99
Aiuto Umanitario	90,97	100,89
Agricoltura	124,86	92,78
Educazione	98,78	91,99
Debito	-	72,87
Salute	88,11	68,59
Ambiente	149,14	52,74
Infrastrutture	9,90	43,09
Settore Privato	27,03	32,34
Acqua e Igiene	15,72	16,29
Supporto al Bilancio	5,00	5,00
Altro	68,84	70,59

La tabella successiva è dedicata alla **ripartizione dell'APS bilaterale 2015 per area geografica**¹⁵

RIPARTIZIONE GEOGRAFICA DELL'AIUTO BILATERALE	Erogazioni lorde Euro ml
Africa (Sud Sahara)	213,46
Mediterraneo e Medio Oriente	234,29
Asia e Oceania	166,21
America	38,63
TOTALE	652,59



Infine, la tabella che segue dà conto della **percentuale di APS in relazione al reddito nazionale lordo di diversi Paesi** interessati, evidenziando che

¹⁵ I dati sono relativi solo alla quota ripartibile geograficamente ed includono anche i crediti d'aiuto.

solo 7 di essi (in testa alla tabella) hanno superato l'obiettivo dello 0,7% del rapporto RNL/APS

Paesi	APS 2015⁽¹⁾ <i>(milioni di dollari)</i>	Percentuale APS/RNL
Svezia	7.092	1,40
Norvegia	4.278	1,05
Lussemburgo	361	0,93
Danimarca	2.566	0,85
Paesi Bassi	5.813	0,76
Regno Unito	18.700	0,71
Finlandia	1.292	0,56
Germania	17.779	0,52
Svizzera	3.538	0,52
Belgio	1.894	0,42
Francia	9.226	0,37
Irlanda	718	0,36
Austria	1.207	0,32
Canada	4.287	0,28
Australia	3.222	0,27
Nuova Zelanda	438	0,27
Islanda	39	0,24
Giappone	9.320	0,22
Italia	3.993	0,22
Stati Uniti	31.076	0,17
Portogallo	306	0,16
Slovenia	62	0,15
Corea	1.911	0,14
Grecia	282	0,14
Spagna	1.604	0,13
Repubblica Ceca	202	0,12
Polonia	442	0,10
Rep. Slovacca	86	0,10
TOTALE	131.734	0,30

(1) Dati preliminari OCSE-DAC, aprile 2016. Il dato per l'Italia è definitivo

II. Il processo di attuazione della riforma del sistema di cooperazione italiano

Nella relazione viene sottolineato come il 2015 abbia visto il perfezionamento e l'approvazione della normativa secondaria prevista dalla legge 125/2014, normativa all'interno della quale viene in rilievo lo **Statuto dell'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (AICS)** entrato in vigore il 30 luglio 2015, che ha stabilito al 1° gennaio 2016 la piena operatività della riforma. Sono stati altresì approvati altri importanti atti normativi secondari quali i regolamenti di organizzazione e di contabilità dell'AICS e le convenzioni fra i principali soggetti del sistema (MAECI, MEF, Agenzia, Cassa Depositi e Prestiti) con i connessi processi di riorganizzazione interna.

Vengono richiamati i **pilastri** fondanti l'architettura del Sistema di Cooperazione Italiano derivante dalla nuova disciplina, che sono:

1. **nuova architettura istituzionale e di governance** che assegna al **Comitato Interministeriale per la Cooperazione allo Sviluppo (CICS)** (che si è riunito per la prima volta l'11 giugno 2015) il ruolo centrale di coordinamento dell'azione di tutti i Ministeri coinvolti ed individua nel **Consiglio Nazionale per la Cooperazione allo Sviluppo (CNCS)**, riunitosi per la prima volta il 6 luglio 2015, il luogo della rappresentanza dei principali soggetti pubblici e privati, profit e non profit; in una successiva riunione il CNCS ha istituito 4 gruppi di lavoro tematici che si occuperanno di Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, Strategie e programmazione della cooperazione italiana allo sviluppo, Ruolo del settore privato, Migrazioni e sviluppo. Tale architettura istituzionale propizia un meccanismo di controllo che coinvolge anche il Parlamento, chiamato a dare il proprio indirizzo politico, in particolare nella discussione del Documento di programmazione triennale;
2. **ruolo centrale** di indirizzo strategico e di coordinamento attribuito al MAECI;
3. creazione dell'**AICS** quale nuova **struttura tecnica** di gestione delle iniziative di cooperazione, di cui è stata nominata direttrice Laura Frigenti (23 novembre 2015);
4. istituzione di nuove modalità di **partenariato pubblico-privato**;
5. ruolo innovativo assegnato a Cassa Depositi e Prestiti quale Istituzione finanziaria per la cooperazione allo sviluppo.

III. L'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile e la Conferenza di Addis Abeba sul finanziamento allo sviluppo

La relazione in esame evidenzia che l'**Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile**, adottata all'unanimità il 25 settembre 2015 dai 193 Paesi membri delle Nazioni Unite, si fonda **sull'integrazione delle tre componenti (economica, sociale ed ambientale) dello sviluppo sostenibile**, cui si aggiunge anche la dimensione della pace internazionale, basata su società stabili e pacifiche, fondate sul rispetto del principio di legalità, di non discriminazione e dei diritti umani. In parallelo al processo negoziale condiviso che ha portato all'adozione dell'Agenda si è svolto un altro negoziato, ugualmente intenso, per l'elaborazione del Piano d'Azione sul finanziamento dello sviluppo, adottato nel corso della **Conferenza di Addis Abeba** del luglio 2015, che è diventato parte integrante della nuova Agenda.

Come è noto, la nuova agenda è composta da **17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs)**, caratterizzati da **169 targets** cui verranno associati circa 300 indicatori, tuttora in corso di elaborazione da parte della Commissione Statistica dell'ONU.

Tra gli aspetti qualificanti dell'Agenda 2030 la relazione sottolinea la rilevanza riconosciuta ai seguiti ed alla revisione della sua attuazione, strutturati sulla base della partecipazione non solo dei governi ma anche dei parlamenti, delle ONG, del mondo accademico e del settore privato, articolata in una dimensione multi-livello (nazionale, regionale e globale).

L'Italia ha attivamente partecipato alla definizione del nuovo paradigma dello sviluppo ed è – si legge nel documento *“ampiamente soddisfatta della visione che discende dalla nuova agenda”*, in particolare riguardo il raggiungimento di obiettivi specifici sui quali, nell'ambito della più generale posizione europea, il nostro Paese di era fatto promotore anche recependo le istanze della società civile nazionale: è il caso, tra il resto, della lotta alle disuguaglianze, della caratterizzazione positiva della migrazione quale fattore di sviluppo, delle tematiche relative all'uguaglianza di genere.

IV. L' EXPO Milano 2015

La partecipazione della Cooperazione italiana ad EXPO Milano 2015 è stata definita attraverso un processo di consultazione *multistakeholder* che ha coinvolto l'Unione Europea, le Nazioni Unite - in particolare le Agenzie del Polo romano - organismi internazionali, ONG, università, istituzioni scientifiche e di ricerca e settore privato.

La Cooperazione italiana è stata uno degli sponsor del Padiglione Zero di EXPO Milano 2015, dove ne sono state presentate le iniziative. In tale

ambito, come in ambiente *web*, la Cooperazione italiana ha realizzato una quarantina di conferenze, seminari ed altri eventi, dedicati a tematiche cruciali confluite anche nell'Agenda 2030, quali **sicurezza alimentare** e nutrizionale, **empowerment femminile**, coerenza delle politiche per lo sviluppo, scienza e tecnologia per lo sviluppo agricolo sostenibile, sprechi alimentari e nesso cibo-acqua-energia.

Inoltre, la Cooperazione italiana ha partecipato con risultati positivi al bando *International Call for Best Sustainable Practices on Food Security* lanciato da **Feeding Knowledge**, programma per la cooperazione in materia di ricerca e innovazione sulla sicurezza alimentare di Expo 2015, presentando **50 best practices** come *lead applicant* e 20 come *partner*.

La Cooperazione italiana, in collaborazione con l'Alto Rappresentante del Segretario Generale delle Nazioni Unite per i Paesi meno avanzati, privi di accesso al mare e piccole isole, e con il Dipartimento per gli Affari Economici e Sociali (UNDESA), ha sostenuto l'organizzazione ad Expo di **due importanti conferenze ministeriali**: una dedicata ai **Paesi africani meno avanzati** (LDCs), svoltasi l'8-10 giugno 2015; l'altra rivolta agli **Stati insulari in via di sviluppo** (SIDS), svoltasi il 14-16 ottobre 2015.

In entrambi contesti particolare attenzione è stata prestata alla sicurezza alimentare, all'agricoltura sostenibile, all'energia, ed alle sfide poste dai cambiamenti climatici e dalle calamità naturali.

Le Conferenze ministeriali hanno confermato la preminenza che l'Italia attribuisce al continente africano ed alle piccole isole del Pacifico e dei Caraibi, ribadendo il sostegno all'azione delle Nazioni Unite nel promuoverne lo sviluppo sostenibile, nelle settimane precedenti il negoziato finale sull'Agenda 2030, ed hanno altresì contribuito alla nostra campagna per l'elezione al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.

La **Carta di Milano** adottata nel corso di EXPO, documento che richiama ogni cittadino, associazione, impresa e istituzione ad assumersi le proprie responsabilità per garantire alle generazioni future l'accesso al cibo e un futuro più equo e sostenibile, contiene anche numerose indicazioni utili a guidare le iniziative future della Cooperazione italiana.

V. La COP21 di Parigi sul clima

La sezione V della relazione dà conto dell'andamento, dei risultati e della partecipazione italiana alla XXI Conferenza delle Parti (**COP21**) della Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC) (Parigi 29 novembre-12 dicembre 2015).

Viene evidenziato tra il resto come, all'interno di un dibattito che ha conosciuto anche forti contrapposizioni - con India, Cina, Arabia Saudita, Venezuela e Malesia a guidare le rivendicazioni dei Paesi in via di sviluppo, cui si è aggiunto anche il gruppo africano -, **la posizione italiana**, espressa all'interno delle riunioni di coordinamento comunitario, si è connotata sia per la valorizzazione della rilevanza di disposizioni chiave quali i meccanismi di verifica, sia anche per la considerazione prestata alle posizioni di altri gruppi geografici.

VI. L'attività di cooperazione allo sviluppo del MAECI

L'amplessima **sezione VI** dà dettagliatamente conto dell'articolazione delle numerose **attività svolte dal MAECI** riconducibili al tema della cooperazione allo sviluppo. Tra di esse qui si evidenziano, in particolare:

- la partecipazione al percorso negoziale - in sede sia di sessioni a New York sia di riunioni di coordinamento dell'UE a Bruxelles - che ha condotto alla definizione ed approvazione dell'Agenda 2030;
- nel contesto del **2015 Anno Europeo per lo Sviluppo**, l'organizzazione di iniziative ed eventi in sinergia con l'**Expo di Milano**, finalizzate alla diffusione e valorizzazione della Cooperazione italiana, con particolare riguardo alla sicurezza alimentare e nutrizionale, nonché l'attenzione prestata al nesso migrazione-sviluppo che ha condotto alla creazione (12 novembre 2015 a margine del Vertice di La Valletta) del Fondo fiduciario di emergenza UE per affrontare le cause profonde delle migrazioni in Africa;
- l'attuazione di importanti progetti multilaterali in campo ambientale, in raccordo con la dimensione europea della cooperazione ambientale.

Il par. 4 della sezione in esame è dedicato ai **canali d'intervento** attraverso i quali si realizzano le attività di cooperazione (**canale multilaterale, aiuto umanitario, cooperazione tramite le ONG**).

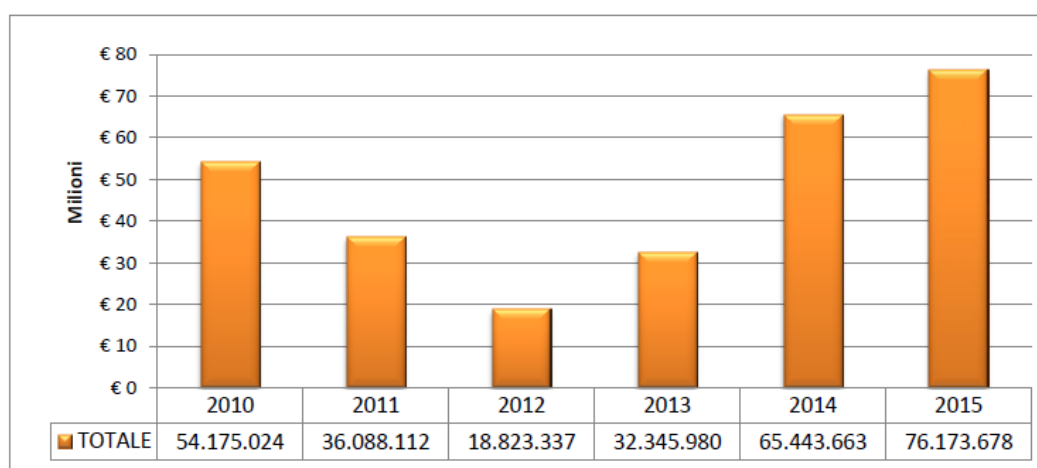
Quanto al **canale multilaterale**, la relazione evidenzia che l'Ufficio Multilaterale della DGCS ha erogato a favore di Organismi internazionali

contributi volontari per un totale di **43,55 milioni di euro** nel 2015, laddove nel 2014 l'erogazione ammontava a 36,5 milioni di euro. La ripartizione di tali contributi è riportata nella tabella seguente

DGCS - UFFICIO II COOPERAZIONE MULTILATERALE	
ORGANISMI INTERNAZIONALI	CONTRIBUTI VOLONTARI 2015 CAP 2180/PG01-PG18
Biodiversity International	€ 2.000.000
CICR	€ 2.500.000
CIHEAM/IAM.B	€ 500.000
FAO	€ 5.000.000
GPE - Global Partnership for Education	€ 1.500.000
IDLO	€ 1.400.000
IILA	€ 800.000
OIL	€ 1.800.000
OIM	€ 500.000
PAM	€ 2.000.000
Programma congiunto UNFPA-UNICEF - FGM	€ 1.500.000
UN System Staff College	€ 600.000
UNDESA	€ 6.900.000
UNDP	€ 4.200.000
UNFPA	€ 1.200.000
UNHCR	€ 1.000.000
UNICEF	€ 3.400.000
UNICRI	€ 1.400.000
UNIDO-ITPO	€ 50.000
UNRWA	€ 4.100.000
UN-Women	€ 1.200.000
TOTALE	€ 43.550.000

L'Ufficio Multilaterale ha erogato anche **contributi obbligatori** (per lo più destinati ad Agenzie multilaterali con sede in Italia e previsti da specifiche leggi e dagli Accordi di sede) per un ammontare di **48.805.052 euro**.

Per quanto riguarda **l'aiuto umanitario** nel 2015 sono stati deliberati interventi per un **totale di 76.173.678 euro**, confermando il trend che ha portato dal 2012 al 2015 al quadruplicamento dei fondi disponibili per l'aiuto umanitario, come evidenziato nel grafico che segue



La realizzazione di queste iniziative è stata attuata mediante i fondi stanziati nel 2015 (per un totale di **72.960.687 euro**) attraverso la “Legge di stabilità” (7.114.687 euro), i “Decreti Missioni Internazionali” (43.846.000 euro) ed il “Fondo di rotazione per l’attuazione delle politiche europee per il finanziamento dei programmi di cooperazione” (22.000.000 euro).

Quanto ai **destinatari**, l’aiuto umanitario italiano si è maggiormente concentrato nell’area dell’Africa Sub-Sahariana (46%) e del Mediterraneo e del Medioriente (45%), mentre quote meno rilevanti di risorse sono state allocate in altri continenti (Asia 6%, Americhe 2% ed Europa 1%).

Nei contesti più problematici dal punto di vista della sicurezza, come ad esempio in Siria ed in Yemen, la DGCS è intervenuta grazie al supporto ed alla presenza in loco di **Organizzazioni Internazionali**, al complesso delle quali è stato destinato **l’importo complessivo di 47.011.678,14 euro**, inclusi anche gli interventi finanziati per le attività di sminamento umanitario.

In relazione alle **attività promosse attraverso le ONG**, nel corso del 2015 la DGCS ha ritenuto ammissibili al finanziamento 42 nuove iniziative promosse da tali organismi, per un valore complessivo di circa euro **15.375.157,24**.

In tale importo è incluso anche un progetto di Informazione ed Educazione allo Sviluppo, per la prima volta definito di concerto con il Ministero dell’Istruzione (e in consultazione con le principali associazioni di categoria delle ONG), al fine di concentrare le risorse disponibili su programmi da realizzare nelle scuole e favorire l’introduzione dei temi dell’educazione globale nei percorsi dell’educazione formale. Il progetto selezionato, risultato del lavoro di un consorzio di 17 ONG con lunga esperienza nel campo dell’informazione e dell’educazione allo sviluppo, ha previsto il coinvolgimento di 550 istituti scolastici in 15 regioni.

Quanto alle **risorse finanziarie complessive per la Cooperazione allo sviluppo nell'anno 2015**, la DGCS ha avuto a disposizione **879.034.890,00 euro**.

Tale somma deriva dagli stanziamenti predisposti a favore della DGCS dalle leggi di Stabilità e di Bilancio, dagli stanziamenti derivanti dalle risorse del Decreto missioni internazionali e dalla legge di ratifica della Terza Convenzione UE/ACP (Africa Caraibi e Pacifico). Tale ultimo provvedimento è stato trasferito dalla competenza del MEF a quella del MAECI proprio nel 2015, a seguito dell'entrata in vigore della Legge 125/2014.

Si rammenta in proposito che l'art. 3 della legge 189/2014¹⁶ che ratifica la Terza Convenzione UE/ACP, rimanda per la copertura degli oneri del provvedimento a risorse individuate in bilancio. Tali risorse, per ciascuna annualità del triennio 2014-2016, ammontavano a **470 milioni di euro**; identico stanziamento è previsto per il triennio in corso 2017-2019 ora che le risorse sono allocate nel capitolo 2306 dello Stato di previsione del MAECI (e non più nel cap. 1647 del MEF).

Quanto alla **cooperazione a dono**, il Comitato Direzionale della Cooperazione allo sviluppo ha adottato in tutto 272 delibere, per un totale di circa 453,8 milioni di euro di cui circa 253,3 milioni sono stati destinati ad iniziative a dono mentre i crediti d'aiuto deliberati ammontano a 200,4 milioni.

Per lo svolgimento delle sue attività, la **DGCS** si è avvalsa di un totale di **273 unità di personale** la distribuzione dei quali in ruoli e funzioni è riportata in apposita tabella. Altre tabelle riportano analiticamente le **retribuzioni** del personale diplomatico, dei dirigenti amministrativi e degli esperti del MAECI.

Il par. 6 della sezione VI è dedicato a comunicazione, valutazione ed audit interno mentre il par. 7 tratta della cooperazione italiana in taluni settori specifici, quali la disabilità, l'acqua e la statistica.

¹⁶ *Ratifica ed esecuzione dell'Accordo interno tra i rappresentanti dei Governi degli Stati membri dell'Unione europea, riuniti in sede di Consiglio, relativo al finanziamento degli aiuti dell'Unione europea forniti nell'ambito del quadro finanziario pluriennale per il periodo 2014-2020 in applicazione dell'Accordo di partenariato ACP-UE e all'assegnazione di assistenza finanziaria ai Paesi e territori d'oltremare cui si applicano le disposizioni della parte quarta del trattato sul funzionamento dell'UE, fatto a Lussemburgo e a Bruxelles, rispettivamente il 24 giugno e il 26 giugno 2013.*

Il par. 8 espone **l'articolazione per grandi aree geografiche** (Africa subsahariana, Mediterraneo, Medio Oriente e Balcani, Asia ed Oceania, America latina e Caraibi) dell'attività italiana di cooperazione allo sviluppo.

Area Geografica	Erogazioni in euro DGCS
Africa Subsahariana	117.713.875,29
Americhe	14.175.707,52
Asia e Oceania	55.067.318,80
B.M.V.O.	95.092.793,65
TOTALE	282.049.695,26

Nell'Africa sub sahariana, destinataria degli importi maggiori, i principali beneficiari di aiuti a dono sono stati i Paesi ritenuti prioritari quali **Etiopia, Mozambico, Sudan, Somalia e Senegal** seguiti da **Kenya** (Paese che ha beneficiato di un ingente programma di conversione del debito), **Burkina Faso, Niger e Sud Sudan**. L'**Etiopia** ha mantenuto il suo tradizionale posto tra i principali beneficiari dell'APS italiano, con iniziative di cooperazione per un totale di 99 milioni di euro, di cui 65 milioni di euro a credito e circa 34 milioni di euro a dono.

VII. L'attività di cooperazione allo sviluppo svolta dal MEF

La relazione riferisce del dibattito sul ruolo delle Banche e dei Fondi Multilaterali di Sviluppo (BMS) nel contesto dei nuovi Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, sull'efficiente gestione delle risorse e sui nuovi attori entrati a far parte del gruppo delle BMS, tra i quali la Banca Asiatica per gli Investimenti in Infrastrutture (AIIB), fortemente voluta dalla Cina ed istituita nel giugno 2015, alla quale partecipa anche il nostro Paese con l'intento di rafforzare la struttura di governo dell'istituzione e di contribuire alla definizione delle sue strategie e priorità.

Quanto **all'impegno finanziario dell'Italia nei confronti delle BMS** (Gruppo Banca mondiale, Fondo globale per l'Ambiente, Gruppo Banca interamericana di sviluppo, Banca asiatica di sviluppo, Banca africana di sviluppo, Banca di sviluppo dei Caraibi, Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo, Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo-BERS) i pagamenti nel 2015 ammontano a **354,3 milioni di euro** così ripartiti: circa 52,7 milioni di euro per le rate relative alla sottoscrizione degli aumenti di

capitale nelle Banche, circa 6,6 milioni di euro per il *Chernobyl Shelter Fund*, istituito presso la BERS, e la parte rimanente a favore dei Fondi di Sviluppo.

La **sezione VIII** è dedicata alla cooperazione italiana attraverso gli strumenti di finanza innovativa (*Global Alliance for vaccine immunization*) mentre la **sezione IX** della Relazione riguarda le **attività di cooperazione allo sviluppo promosse dalle altre Amministrazioni pubbliche** (Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ministero dell'interno, della difesa, dello sviluppo economico, dell'ambiente, dei beni e delle attività culturali e del turismo, della salute; Comando Generale della Guardia di Finanza e altre Amministrazioni centrali) da Regioni, Province e Comuni, da università ed altri enti pubblici.

X. Elenco analitico delle iniziative di cooperazione realizzate nel 2015

L'ultima sezione, la **X**, ai sensi dell'art. 12, comma 4 della legge 125/2014, riporta un **indice analitico di tutte le iniziative di cooperazione** realizzate dalle varie Amministrazioni pubbliche italiane, che include tutti i progetti di cooperazione notificati fino a marzo 2016 per i quali ci siano stati, nel corso del 2015, impegni contabili e/o erogazioni di risorse pubbliche.

L'indice è così strutturato:

- una sezione dedicata ai **contributi multilaterali** (che costituiscono una parte fondamentale dell'Aiuto allo Sviluppo italiano, con circa 1,9 miliardi di Euro di impegni e di erogazioni);
- quattro sezioni relative alle diverse **aree geografiche** in cui è attiva la cooperazione italiana: Africa Subsahariana, Bacino del Mediterraneo/Vicino Oriente, Americhe e Asia/Pacifico. In ciascuna di tali sezioni, i progetti sono suddivisi per Paese nell'ambito del quale sono elencate separatamente le iniziative realizzate da ciascuna Amministrazione e con ulteriore specificazione degli importi, del settore di intervento, del canale di cooperazione e delle risorse impegnate ed erogate;
- lista delle iniziative bilaterali non ripartibili geograficamente;
- una sezione dedicata alle informazioni relative ai crediti d'aiuto, ordinate anch'esse per area geografica e Paese.

L'indice analitico include **tutte le voci di spesa** che, secondo le direttive dell'OCSE/DAC, possono essere considerate come APS, quindi, oltre ai

singoli contributi ad enti ed organismi internazionali ed agli specifici progetti di cooperazione promossi nei Paesi in via di sviluppo, anche le relative spese amministrative, le spese affrontate in Italia per iniziative classificabili come Cooperazione allo Sviluppo (ivi incluse le spese per l'assistenza ai rifugiati notificate dal Ministero dell'Interno, che ammontano a circa 880 milioni di euro), i crediti d'aiuto e le operazioni relative al debito.

3. L'ATTIVITÀ PARLAMENTARE SULL'ATTUAZIONE DELLA LEGGE N. 125 DEL 2014 (A CURA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI)

Nell'aprile 2016 le Commissioni riunite Affari Costituzionali ed Esteri della Camera da un lato, e la Commissione Esteri del Senato dall'altro, hanno avviato l'esame dello schema di Decreto del presidente della Repubblica recante regolamento di riorganizzazione del Ministero degli Affari esteri e della cooperazione internazionale (MAECI)¹⁷, previsto dall'articolo 20 della nuova normativa sulla cooperazione internazionale allo sviluppo dell'Italia (legge 11 agosto 2014, n. 125).

Si ricorda infatti che, in considerazione della rilevanza che la cooperazione allo sviluppo riveste per l'insieme delle attività del MAECI, tanto dal punto di vista ordinamentale che di bilancio, la nuova normativa di settore ha stabilito all'art. 20 che con regolamento da emanare entro centottanta giorni ai sensi dell'articolo 17, comma 4-bis, della legge 23 agosto 1988, n. 400, su proposta del Ministro degli Affari esteri e della cooperazione internazionale, si provvede, in coerenza con l'istituzione dell'Agenzia, al fine di evitare duplicazioni e sovrapposizioni di competenze e responsabilità, a riordinare e coordinare le disposizioni riguardanti il MAECI, con conseguente soppressione di almeno sei strutture di livello dirigenziale non generale.

L'esame da parte delle Commissioni riunite I e III della Camera si è svolto nelle sedute del 20 e 28 aprile 2016, inframmezzato poi da due sedute (rispettivamente del 10 e 18 maggio 2016) nelle quali sono state tra l'altro svolte le audizioni del Direttore generale per la cooperazione allo sviluppo del MAECI, Giampaolo Cantini, della Direttrice dell'Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo, Laura Frigenti e della Segretaria generale del MAECI, Elisabetta Belloni. L'esame dello schema di DPR sulla riorganizzazione del MAECI si è poi concluso a Montecitorio il 19 maggio 2016, con l'approvazione di un parere favorevole subordinatamente a condizioni e alla formulazione di alcune osservazioni.

Il Direttore generale Cantini ha ricapitolato in ordine al processo di attuazione della riforma del settore della cooperazione allo sviluppo, ricordando l'accurato lavoro preparatorio svolto per l'avvio dell'attività dell'Agenzia per la cooperazione allo sviluppo, punti qualificanti del quale sono stati i regolamenti organizzativi e di contabilità emanati il 15 dicembre 2015 e la convenzione tra MAECI e Agenzia firmata il 20 gennaio 2017 - peraltro la prevista convenzione tra MAECI, Agenzia e Cassa depositi e prestiti risultava al momento dell'audizione ancora in fase di

¹⁷ [Atto del Governo n. 289](#)

elaborazione. Il Direttore Cantini ha inoltre ricordato il recente avvio della programmazione e dell'approvazione delle iniziative secondo le linee da questa dettate. La Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo, è stato ricordato, versava al momento in una situazione ibrida, proprio in attesa dell'adozione del regolamento in discussione alla Camera e al Senato, dopo il quale si sarebbe provveduto ad emanare anche un regolamento organizzativo di articolazione della Direzione generale, specificandone meglio le funzioni di indirizzo di programmazione, e soprattutto i profili che le politiche di sviluppo rivestono nei diversi tavoli della politica estera, quindi nell'ambito dell'ONU, dell'Unione europea, dell'OCSE, del G7 e del G20.

La Direttrice dell'Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo Laura Frigenti ha puntualizzato come rispetto all'organismo da lei diretto l'interesse di un provvedimento di riorganizzazione generale del MAECI fosse rilevante solamente in ordine alle attribuzioni e alla riorganizzazione della Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo, anche sulla scorta dei primi quattro mesi dell'esperienza dell'attività dell'Agenzia. La Direttrice Frigenti ha richiamato l'attenzione, in particolare, sull'opportunità che l'insieme delle normative attinenti al settore della cooperazione allo sviluppo potessero convergere in una distinzione e definizione chiara dei ruoli dei differenti attori.

Infine **la Segreteria generale Belloni** ha ribadito come la nuova normativa di settore abbia delineato in maniera precisa e inequivoca i diversi ruoli, ovvero quello dell'Agenzia e quello della Direzione generale, nonché quelli del Viceministro e del Ministro. La stessa Segretaria generale, tuttavia, ha rilevato la necessità di dare seguito alla scelta di affidare l'esecuzione dei progetti non ad entità esterne alla pubblica amministrazione, ma a un'Agenzia in essa ricompresa: per essere coerenti con tale scelta, tuttavia, si sarebbe dovuto dotare l'Agenzia delle qualifiche professionali idonee a consentirne l'attività a livello qualificato. In tal senso la Segretaria generale Belloni ha appoggiato con chiarezza la richiesta della Direttrice dell'Agenzia Frigenti di poter effettuare un concorso per ingegneri, medici, agronomi, ecc. La Segretaria generale ha altresì ribadito che l'amministrazione più interessata alla piena funzionalità dell'Agenzia è proprio il MAECI, perché se si vuole utilizzare la cooperazione come strumento di stabilità, sicurezza e politica estera, dovrà essere assicurata la possibilità che l'Agenzia sia in grado di eseguire le attività ad essa affidate. Inoltre una maggiore coerenza nelle attività nel settore della cooperazione internazionale è stata ottenuta sottraendo alla Direzione generale per l'Unione europea la trattazione degli strumenti finanziari di cooperazione allo sviluppo della UE e la politica di vicinato, nonché sottraendo alla Direzione generale per la mondializzazione le questioni globali le competenze in materia di banche e fondi multilaterali di sviluppo - e più in generale di finanziamento dello sviluppo.

Per quanto concerne **il parere favorevole delle Commissioni riunite I e III della Camera**, tra le condizioni che lo corredano spicca l'esigenza di un maggior rilievo delle nuove competenze primarie della Direzione generale per la cooperazione allo

sviluppo, soprattutto di quelle correlate al supporto all'indirizzo e alla valutazione dei risultati degli interventi, precisando altresì le modalità di raccordo tra la stessa Direzione generale e l'Agenzia. Inoltre le Commissioni di Montecitorio hanno esplicitato l'esigenza di meglio articolare l'attività di valutazione e misurazione del raggiungimento degli obiettivi, utilizzando indicatori diversi dagli abituali nel controllo di gestione e nella valutazione di risultato.

Per quanto concerne l'attività al Senato, l'esame dello schema di DPR è iniziato il 26 aprile e si è concluso il 19 maggio 2016, anche in questo caso con l'approvazione di un parere favorevole accompagnato da numerose osservazioni, sostanzialmente analoghe a quelle formulate alla Camera.

Va segnalata infine un'ulteriore audizione della Segretaria generale del MAECI Elisabetta Belloni, svolta dalla Commissione Esteri della Camera il 26 ottobre 2016, nel corso della quale la Segretaria generale ha nuovamente auspicato la possibilità che la legge di bilancio ormai in discussione per il 2017 potesse finalmente autorizzare il concorso per l'assunzione di qualificate professionalità da parte dell'Agenzia. La Segretaria generale ha inoltre espresso l'augurio di una formalizzazione delle norme che consentano alla Cassa depositi e prestiti di mobilitare fondi per la cooperazione allo sviluppo, sì da attuare pienamente quanto già previsto in ordine al ruolo della Cassa nella nuova normativa generale sulla cooperazione allo sviluppo.